ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Unione) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	96 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20, arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-75; 30-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — **QUARTA EDIZIONE** — Sabato 23 Ottobre 1920 — ROMA — Sabato 23 Ottobre 1920 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 255

IL DOVERE DEL PAESE VERSO IL VENETO

Quel che non si è fatto e si poteva fare

TRIESTE, ottobre.

La visita dei giornalisti alle provincie vecchie e nuove devastate dalla guerra, è qui terminata. Possiamo ora affrontare con piena cognizione di causa l'arduo problema della ricostruzione delle Venezie. Com'è noto, la gita aveva uno scopo: vedere quello che era stato fatto, constatare quello che rimane ancora da fare. Ebbene ad escursione finita, possiamo concludere: ciò che resta da fare è molto di più di quanto si è fatto. E quello che si è fatto, non sempre lo si è fatto bene e con sollecitudine e senza sperperi.

Una delle meraviglie più grandi che subito colpisce lo spassionato visitatore, è questa: mentre in alcune zone grossi paesi sono stati riedificati — e magnificamente riedificati — in altre zone, villaggi anche di assai modeste proporzioni si trovano su per giù nelle tremende condizioni in cui li ha lasciati la guerra. Mentre nell'altipiano d'Asiago e nella Val di Brenta fra pochi mesi gli abitanti avranno la loro casa, i palazzi pubblici e perfino la nuova chiesa, Pontebba affronta in condizioni paurose il terzo inverno di pace; mentre San Donà di Piave è già risorto negli edificii e nella regolarizzazione delle acque, Valdobbiadene, Pieve di Soligo, Quero, Nervesa, Fener, tutti i paesi dove si fabbricò la vittoria di Vittorio Veneto sono in una sgomentante situazione di inabitabilità e di squallore. Lo stesso si dica dei centri e villaggi della valle dell'Isonzo (Lucinico è ancora spettrale come Pompei e metà delle case di Gorizia attendono le più urgenti riparazioni).

Come mai questa sproporzione? Lasciando sotto silenzio la diversità delle iniziative e delle capacità individuali dei ricostruttori — specialmente durante il primo anno, quando ogni opera fu abbandonata all'attività od all'inerzia personale dei militari sopraintendenti alle varie zone — quella atroce disparità di trattamento è derivata da cancrena burocratica. La burocrazia, dopo la guerra e l'invasione austrotedesca, è stata la larva distruggitrice di queste disgraziate provincie. Essa non ha saputo in due anni fare un calcolo neppure approssimativo dell'entità globale dei danni — e quindi dell'entità presumibile delle riparazioni, — nè, tanto meno, dei danni relativi a ciascuna provincia. Ha preteso invece che si dividessero ugualmente fra le varie provincie, in misura identica, le somme via via distribuibili. Così, per esempio, la provincia di Venezia (dalla quale dipendono i radi villaggi della foce del Piave) ha avuto gli stessi assegni della provincia di Treviso, che ha subito un vero massacro di centinaia di grossi paesi e fittissimi villaggi, dal Montello alla Laguna.

Tale criterio assurdo ed ingiusto è stato adottato come *vis aliqr* perchè, in due anni, la burocrazia non ha ancora una idea dei valori distrutti in ogni provincia: neppure per ciò che riguarda i pubblici edifici. E' spaventoso pensare che lo Stato, approvando la legge sui risarcimenti, ignora anche approssimativamente quale onere si sia assunto. Nessun censimento, nessuna statistica dei danni è stata compilata. Eppure era assai facile rivolgersi ad ogni Comune danneggiato per avere la statistica di ognuno; ed, anche nel timore che qualche Comune avesse avuto tendenza ad esagerare le proprie perdite, sarebbe stato più agevole controllare le esagerazioni che camminare, come oggi avviene, sul vuoto assoluto.

Il macchinoso congegno burocratico che, per la preoccupazione di risarcire più largamente del dovuto un Comune distrutto, conduce oggi, con le sue lungaggini, l'erario dello Stato verso un'incognita sempre maggiore, ha fatto sperperare milioni e milioni, conservando, di fronte ad un disastro eccezionale, il normale formalismo delle attribuzioni e delle competenze. Siccome un'accusa così grave va provata ed esemplificata, esemplifico.

Concluso l'armistizio, esisteva ancora in tutto il Veneto una magnifica rete di telegrafi e di telefoni costruita dalle autorità militari. Dopo Vittorio Veneto, Udine comunicava con Roma. I centri della Zona di guerra chiesero naturalmente che le linee telefoniche fossero conservate. Il Ministero della Guerra rifiutò, adducendo che il materiale di sua spettanza doveva essere tolto, radunato e venduto a consorzi privati. Centinaia di chilometri di palificazione e di fili vennero asportati, i centralini rimossi, gli apparecchi divelti. La vendita ai privati dette, naturalmente, un gettito molto scarso. Orbene: due anni dopo, il Ministero delle P.P. e delle T.T. ha dovuto tutto ricostruire, spendendo somme enormi. Morale: l'erario ha perduto inutilmente dei milioni e l'Alto Veneto è rimasto inutilmente due anni senza comunicazioni telefoniche. E pensare che tempo e danaro potevano essere risparmiati con una semplice partita di giro fra il Ministero della Guerra e quello delle Poste!

Altro esempio. I veneti, rimasti senza buoi per l'invasione austriaca, contavano che i cavalli smobilitati con la fine della guerra potessero essere ripartiti in gran parte nelle zone dove l'agricoltura aveva, per rimettersi a produrre, urgente bisogno di animali da traino. Niente affatto. Le autorità militari... dovevano venderli col sistema delle aste pubbliche. Naturalmente, le aste fruttarono assai meno d'ogni previsione. Lo Stato è un pessimo venditore. Siccome i cavalli potevano esser ceduti « in conto risarcimenti » alle popolazioni venete nell'anno 1918, si sarebbero a questo modo ottenuti i seguenti vantaggi: 1) una grande produzione agricola nelle pianure invase; mentre essa è stata, per mancanza di sufficiente aratura, poco notevole; 2) lo Stato avrebbe contentato le popolazioni e giovato alla produzione nazionale con un valore monetario di 10, mentre oggi, dovendo indennizzare il perduto patrimonio zootecnico, dovrà farlo con un valore di 100; per di più, ha sottratto per un biennio, il raccolto veneto all'economia generale del paese.

Spesso è avvenuto che il materiale di guerra, utile alla ricostruzione del Veneto, sia stato venduto durante la smobilitazione a compratori privati, i quali, alcuni mesi dopo, lo hanno rivenduto agli Enti governativi, guadagnando somme notevolissime. Triplice perdita, anche in questi casi: di danaro, di tempo e di moralità. Ora, quando le popolazioni più povere e maggiormente colpite dalla guerra chiedono di entrare finalmente in possesso di quei risarcimento di danni cui hanno per legge diritto e si sentono, dopo tante sofferenze, rispondere che bisogna ancora aspettare perchè il Governo non ha danaro, entrano in uno stato d'animo d'irritazione e di sfiducia veramente disperato che l'Italia ufficiale ha avuto il torto di trascurare e di ignorare. Quelle popolazioni hanno assistito coi loro occhi agli sperperi burocratici. Hanno veduto indennizzare per primi grossi proprietari che potevano attendere senza troppo disagio. Conoscono i nomi di coloro che hanno denunziato, per esempio, fra danni di guerra, *quattrocento camice* (chiedetelo agli abitanti di Treviso). Si sono sentiti respingere e disprezzare sennati consigli pratici che le autorità municipali via via suggerivano agli enti ricostruttori perchè potessero risparmiare spese inutili, lavori oziosi, mesi preziosi. E siccome, dopo aver visto e udito e gridato vanamente, oggi debbono ancora abitare baracche anguste, umide, malsane; senza i loro mobili e senza il loro focolare; e debbono coltivare la terra senza bestiame, senza depositi per il raccolto, con strumenti inadeguati, su terreni non ancora del tutto rastrellati dalle bombe e dai proietti inesplosi, non c'è da stupirsi che una delle più pazienti e più sane e più laboriose genti d'Italia vada perdendo, nella sfiducia dell'oggi, nello sgomento per il domani, le sue forti virtù tradizionali.

Ecco dunque che il problema del Veneto esce dai limiti d'una questione di riparazione di danni ed investe tutto l'ordinamento economico, politico e sociale del paese. Non è un problema regionale, è un problema nazionale, benchè in pratica, pur troppo, la Nazione lo abbia finora considerato regionalisticamente. Si osserverà: ma lo Stato ha dato finora al Veneto due miliardi. Si risponde: Come sono stati dati? Come sono stati spesi? Quante somme, di cotesta cifra, sono state sottratte agli scopi essenziali, alle destinazioni più urgenti, ai danneggiati più bisognosi? In altre parole, coi due miliardi iniziali, poteva lo Stato, meglio informato e meglio amministrato, ricostruire molto di più di quel che è stato ricostruito? Sì. Lo poteva ed anche lo doveva.

Oramai, alla soluzione del vasto problema, poco servono le critiche sull'opera passata. Ma gli errori commessi debbono esser tenuti d'occhio e conosciuti in tutte le loro deplorevoli conseguenze, affinchè non ci si ricada. In avvenire, non si debbono più ricostruire palazzi ai faccendieri che possedevano vecchie case crollanti. Non si dovrà più dar la preferenza d'indennizzo a certi ricchi che scapparono oltre l'Appennino alle prime incursioni aeree nè a certe megere che si fecero ripagare ad usura qualche bicchiere o qualche catinella rotta nel passaggio dei nostri soldati che andavano a battersi. Ma dovrà essere privilegiato chi è stato finora negletto; il piccolo agricoltore che non ha nè casa nè stalla nè suppellettile nè campo in condizione coltivabile; l'operaio vero, che non vede ancora risorgere l'officina che gli dava lavoro e salario; l'umile impiegato senza risorse, il minuscolo esercente di villaggio, senza bottega e senza riserve.

Se fosse necessario riepilogare in un pentalogo i provvedimenti da adottare subito per le terre liberate, ponendo gli altri in secondo piano tanto in ordine di bisogno quanto in ordine di tempo, direi che occorre sopra tutto: 1.) affrettare il pagamento dei piccoli risarcimenti alle classi che non possono supplirvi con mezzi propri, specialmente alle famiglie dei mutilati od orfani di guerra; 2.) fornire *con prontezza* ai contadini, braccianti e piccoli proprietari delle zone più devastate i mezzi con cui possano riparare o ricostruire stalle ed abitazioni fornendoli di materiali residuati dalla guerra a prezzi convenienti; 3.) sollecitare la liquidazione ed il pagamento per il rifornimento del bestiame, coi prezzi correnti, ai coltivatori capaci di provvedere a reintegrarlo con acquisti diretti; 4.) risanare le acque potabili, espurgare i canali di drenaggio nelle zone del basso Piave e del basso Isonzo per arginare il diffondersi del tifo e della malaria, e procurare ai paesi danneggiati i necessarii locali scolastici per accoglierví i bambini; 5.) ricevere e pagare immediatamente il granturco o altri cereali eccedenti il bisogno delle famiglie, mancando i locali di conservazione del raccolto nelle zone di battaglia.

Ho condensato in poche righe i provvedimenti d'incalzante necessità immediata: quelli che non debbono essere oramai più studiati nè promessi, ma applicati subito. Gli altri verranno dopo. Bisogna togliere anzi tutto i veneti all'inumana condizione in cui sono costretti oggi a vivere. Chi non ha nè un tetto che ripari le intemperie nè gl'istrumenti del lavoro nè la salute fisica nè la sicurezza della conservazione del raccolto, non può produrre. E la mancata produzione d'un triennio graverà sull'economia generale del paese assai di più delle somme, per quanto vaste, che potevano essere state impiegate, e con maggior prontezza e con migliore discernimento, nel restaurare le condizioni essenziali d'una vita normale nel Veneto. Senza contare che il soccorso di domani costerà il triplo, e forse il quadruplo, del soccorso che poteva essere stato fornito ieri. Senza contare che ieri l'aiuto sarebbe arrivato ad una popolazione entusiasta di solidarietà nazionale e desiderosa di mostrare con l'attività del lavoro la propria riconoscenza; mentre oggi vi giunge fra gente stanca dai disagi, sfiduciata dall'assenteismo del paese, sfibrata dalle malattie, tormentata dalle preoccupazioni, umiliata di dover piatire il giusto, intristita dallo spettacolo di rovina e di morte in mezzo a cui deve vivere, ricostruire, rinascere. Insomma: Bisogna fare in modo che le parole: « provincie redente » « terre liberate » siano una realtà in azione, non un'espressione verbale troppo amara d'ironia.

Maffio Maffii.

Consiglio di Ministri a Belgrado
presieduto dal Principe Alessandro

TRIESTE, 22, ore 4.

I giornali jugoslavi annunciano che il Consiglio dei Ministri tenuto ieri l'altro a Belgrado e presieduto dal Principe Reggente, ha deciso l'aggiornamento della Conferenza adriatica, essendo prevalsa l'opinione che le condizioni dell'Italia siano inaccettabili.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso anche di chiedere l'annullamento del plebiscito in Carinzia.

MILELLI.

Fino al momento in cui scriviamo non abbiamo ricevuto nessuna conferma di questa intransigenza aprioristica di Belgrado, che l'odierna stampa jugoslava rivela nelle sue preoccupazioni. A questo proposito è bene notare che c'è spesso una grande differenza, di tono e di sostanza, fra l'attitudine dei giornali, fra le loro informazioni e l'attitudine e l'opera del Governo del signor Vesnic. Ad ogni modo, qualora il dispaccio rispecchiasse la verità della situazione, non si può non notare che, di fronte all'intenzione leale di pace manifestata dall'Italia, la Jugoslavia, non solo rifiuta di riprendere le sospese trattative, ma cerca anche d'infirmare un plebiscito di responso non dubbio, avvenuto per volontà e sotto il controllo di tutti gli Alleati: tuttavia, noi crediamo che le trattative per l'Adriatico verranno riprese e che il risultato del plebiscito carinziano non verrà artificiosamente alterato nè annullato.

I delegati jugoslavi per le trattative dirette con l'Italia

TRIESTE, 22. — Si comunica ufficialmente da Belgrado che in una riunione odierna il Consiglio dei ministri ha designato quali delegati jugoslavi nelle prossime trattative il dott. Milenko Vesnic, il dott. Antonio Trumbic ed Kosta Stoianovic.

MILELLI.

I minatori inglesi chiedono la solidarietà
dei minatori di tutti i paesi

BERLINO, 22.

I minatori inglesi hanno domandato l'appoggio internazionale dei minatori di tutti i Paesi.

Il « Vorwaerts » scrive in proposito: Se i minatori inglesi chiedono uno sciopero di simpatia l'appello potrebbe venire ascoltato dai minatori tedeschi. Però aggiunge il giornale, la vita economica tedesca ha un grande interesse ad una rapida soluzione del conflitto minerario inglese.

* * *

LONDRA, 22.

Mentre il Gabinetto e i minatori continuano a tenersi in contatto (anche ieri Lloyd George, Bonar Law e Horne, hanno avuto una conferenza coi *leaders* dei minatori e si vengono ventilando formole di accordo), la situazione improvvisamente si aggrava, per la minaccia di uno sciopero generale che verrebbe iniziato dalle due grandi organizzazioni di lavoro che, con la Federazione dei minatori, formano la così detta *Triplice Alleanza*; e cioè l'Unione dei ferrovieri e la Federazione dei trasporti.

I delegati dei ferrovieri, riunitisi ieri, hanno deciso di inviare al Primo Ministro un vero *ultimatum*: se le richieste dei minatori non vengono soddisfatte entro sabato, o se entro sabato non sono già iniziate trattative per il regolamento del conflitto minerario, i ferrovieri d'Inghilterra, del Galles e della Scozia abbandoneranno il lavoro nella mezzanotte di domenica. La Federazione dei trasporti si accinge a prendere decisioni analoghe, anzi i suoi capi hanno già avvertito che, se entro le prossime 24 ore non accade qualche cosa di tangibile tra il Governo e i minatori, l'intiera classe dei lavoratori scenderà in campo contro il Governo e contro coloro che lo sostengono nella resistenza alle richieste dei minatori.

Questa discesa in campo delle due grandi organizzazioni, alle quali terrebbe dietro lo sciopero generale di tutte le altre federazioni operaie, non appare assolutamente giustificata nelle condizioni attuali, perchè così da parte del Governo, come da parte dei minatori, si lavora attivamente e con eccellente speranza di riuscita, a preparare una Conferenza dalla quale uscirà indubbiamente l'accordo. Si ha l'impressione che si voglia diminuire il significato morale di un tale accordo volontario, che consacrerebbe ancora una volta la cooperazione feconda del capitale e del lavoro, per dare alla soluzione del conflitto l'aspetto di una vittoria operaia, e di una sconfitta delle classi dirigenti. Quello che i minatori otterranno, non sarebbe il risultato di una pacifica collaborazione, ma la conseguenza di una minaccia.

Le dichiarazioni di Lloyd George ai Comuni.

Ieri sera, a tarda ora, prima che la Camera dei Comuni togliesse la seduta, rispondendo al deputato labourista Henderson, che chiedeva che si provvedesse a convocare nuovamente i rappresentanti dei minatori ed i rappresentanti dei proprietari per tentare una via d'uscita alla situazione creata dallo sciopero dei minatori, Lloyd George ha dichiarato che a questo scopo egli aveva ieri ed oggi ripreso contatto con alcuni dei capi dei minatori, coi quali aveva discusso a lungo per veder di trovare una soluzione soddisfacente per ambedue le parti; e ciò allo scopo di evitare che la nuova proposta di Conferenza tra minatori e proprietari debba un'altra volta fallire.

Le prospettive di un accordo parevano, a opinione del Primo Ministro, favorevoli; senonchè l'azione progettata dai ferrovieri viene ad intralciare le trattative, il che è deplorato dagli stessi rappresentanti dei minatori, in quanto l'intervento dei ferrovieri non era nè desiderato nè sollecitato da alcuno.

Dopo aver condannato l'azione dei ferrovieri come una nuova imprevista difficoltà, Lloyd George ha aggiunto che, nel momento presente, le trattative riprese ieri ed oggi non sono ancora rotte ed egli spera che possano venir continuate senza ulteriore intervento di estranei. Ad ogni modo il Governo non trascurerà qualsiasi tentativo per giungere a soluzioni pacifiche della crisi, nell'interesse non solo del paese ma dell'intera umanità.

Per fronteggiare in Italia
la crisi del carbone

Oggi al Sottosegretariato della Marina mercantile e dei Combustibili si sono adunati presso l'on. Sitta i Ministri on. Alessio, Peano e Sechi ed il sottosegretario on. Corradini nonchè i Direttori Generali delle Ferrovie, dei Combustibili e della Navigazione per uno scambio di idee intorno alla situazione derivante dallo *embargo* dei carboni inglesi e sugli eventuali provvedimenti da prendere per fronteggiare le conseguenze che potrebbero derivare al paese a danno dell'esercizio delle molteplici industrie ed in primo luogo di quella dei trasporti.

Esaminata accuratamente la situazione, sulla base di esaurienti rapporti presentati ai Direttori Generali delle Ferrovie e dei Combustibili i convenuti — pur compiacendosi della soddisfacente situazione del momento che permette di attendere con sufficiente tranquillità lo svolgersi della vertenza coi minatori inglesi — hanno preso accordi di massima circa i provvedimenti sulle limitazioni di consumo di carbon fossile da applicarsi eventualmente ai trasporti, alle industrie ed ai gazometri, ove la situazione generale ne rendesse necessaria l'applicazione. I ministri ed i sottosegretari hanno deciso di riconvocarsi fra quindici giorni per prendere quelle decisioni che la nuova situazione del momento consigliera.

E' stato solo fatta eccezione per i provvedimenti intesi ad assicurare la massima economia del combustibili nei servizi della Marina Militare opportunamente già predisposti dal ministro on. Sechi.

Un plebiscito per Vilna?

LONDRA, 22.

Il corrispondente del *Times* da Varsavia telegrafa, in data 20, che si nota nell'opinione pubblica un po' più di calma, nei riguardi della questione di Vilna. La risposta del governo polacco all'ultima nota del governo inglese è stata presentata ieri mattina, e sembra che dia una categorica smentita alla supposizione che la Polonia abbia partecipato alla rottura dell'armistizio coi lituani. L'incidente di Vilna si deve a truppe insubordinate per le quali la Polonia declina ogni responsabilità. La nota afferma che la Polonia nutre il maggior rispetto per le decisioni della Lega delle Nazioni. Ciò lascia dunque aperta la via ad ulteriore interessamento della Lega per la soluzione favorevole, e nei circoli politici polacchi si crede che la Lega delle Nazioni proporrà un plebiscito.

Le condizioni di pace fra Russia e Finlandia.

HELSINGFORS, 20.

Le condizioni più importanti del trattato di pace, tra la Finlandia e la Russia, sottoscritto a Dorpat, sono le seguenti:

1) La Russia cede alla Finlandia il cosidetto territorio « Petsenga » per il quale la Finlandia ottiene libero accesso al Mar Glaciale. Ai russi è concesso libero transito nel territorio, e la Finlandia, si obbliga a non adoperarlo per deposito di materiale da guerra, ma ha il diritto di erigere batterie e di tenere quindici navi armate di una capacità di 400 tonnellate per proteggere la costa.

2) I comuni di Repola e di Porajarvi nella Carelia orientale, che sono stati militarmente occupati dalla Finlandia, dopo la guerra di liberazione, ritornano alla Russia, la quale garantisce l'autonomia locale a tutta la Carelia orientale. I suoi interessi saranno tutelati da una rappresentanza eletta dalla popolazione e che ha il diritto di legislazione e di tassazione locale. Essa provvederà anche alla amministrazione interna nella quale adopererà la stessa lingua usata nella legislazione e nella istruzione e cioè la lingua materna della popolazione.

3) Le potenze contraenti sostengono la massima neutralità del Golfo di Finlandia e di tutto il Mar Baltico e si obbligano ad agire per la effettuazione di essa.

4) La Finlandia si obbliga a distruggere le fortificazioni di Ino e Pumala nel Golfo di Finlandia e a non installare sulla sua costa, fra Seivasto ed il confine russo, batterie i cui cannoni abbiano una portata di 20 chilometri di distanza dalla costa oltre le acque finlandesi.

5) La Finlandia neutralizza militarmente sette isole situate presso la sua costa e neutralizza inoltre Hogland che si trova nel mezzo del Golfo di Finlandia ed appartiene alla Finlandia, appena le garanzie internazionali potranno essere ottenute per tale neutralizzazione.

6) La Russia concede il diritto di libero traffico per le navi mercantili finlandesi sulla Neva fra il Golfo di Finlandia e il Ladoga nelle stesse condizioni come per le navi russe.

7) Nessuno dei contraenti esige dall'altro compensi per i danni di guerra e nè l'uno nè l'altro assume la responsabilità dei debiti dell'altro o di altre obbligazioni.

La polizia arresta in blocco a Bologna
gli intervenuti al convegno anarchico

BOLOGNA, 22. — Come già fu annunziato, si radunò ieri mattina a Bologna, nei locali della vecchia Camera del lavoro, il Consiglio generale dell'Unione Sindacale Italiana. Che questo convegno dovesse avvenire, era da tempo deciso, ma la data era rimasta incerta.

Fu soltanto l'altro giorno, che un telegramma di Virginia D'Andrea, compagna di vita e di fede di Armando Borghi, segretario generale dell'Unione sindacale italiana, invitò i rappresentanti di tutte le sezioni sindacali d'Italia a radunarsi a Bologna per il giorno 20. Se non lo determinò, il convegno fu certo affrettato dallo arresto di Enrico Malatesta e di Armando Borghi, nonchè da altri vari fatti che hanno rivelato nel Governo la ferma intenzione di arginare la propaganda anarchica, troppo ormai dilagata.

Il convegno ha incominciato i suoi lavori alle 10, a porte chiuse. I rappresentanti che avevano risposto all'invito erano una ventina in tutto.

Il cav. La Polla, comandante della squadra mobile fu chiamato verso le 16 nel gabinetto del Questore il quale gli diede queste istruzioni semplici e rigorose: bloccare la vecchia Camera del Lavoro, farvi irruzione, tradurre in questura tutti quelli che vi fossero convenuti.

Il cav. La Polla preordinava il servizio. L'importante spiegamento di forza non potè non suscitare la più larga pubblicità ma nessuno osò però intraprendere manifestazioni ostili. Preclusa agli anarchici ogni possibile via d'uscita il cav. La Polla, con altri funzionari e vari ufficiali dei carabinieri entrò nella Camera del lavoro.

Passò un primo momento di scompiglio poi l'Assemblea si rassegnò all'inevitabile; cioè perquisizioni personali, sequestro di documenti e partenza in blocco per la questura. Una sola protesta vivace fu sollevata dal resocontista ufficiale del Congresso, Rinaldi, il quale esibendo tessere di giornali, intendeva non seguire la sorte dei congressisti. Ma i funzionari a cui risultava che la stampa era stata rigorosamente esclusa dal Congresso non credettero di aderire a quella richiesta.

Il Rinaldi fu poi in seguito rilasciato.

I maggiorenti del congresso manifestarono il desiderio di essere condotti in questura a piedi, per ovvie ragioni, ma vi furono invece trasportati a mezzo di tre camions.

Gli anarchici furono fatti scendere entro un fitto cordone di forza pubblica, e condotti nell'interno della questura. Il questore comm. Poli li volle interrogare ad uno ad uno.

Fra gli arrestati, che raggiungono il numero di 25, si trovano Giuseppe Sartini, amministratore dell'U. S. I., Antonio Negri, della Camera del lavoro di Sestri Ponente, Gustavo Mondani, rappresentante dei metallurgici.

Alcune dattilografe arrestate, dopo essere state brevemente interrogate, sono state rimesse in libertà. Virginia D'Andrea, che sostituisce Armando Borghi nella carica di segretario della Unione sindacale italiana, si provò a dettare una protesta per lo arresto in blocco dei rappresentanti dell'Unione stessa, ma il questore interuppe subito le dichiarazioni che essa intendeva fare mettere a verbale e la inviò con tutti gli altri alle carceri di San Giovanni in Monte.

Il comm. Poli, esauriti gli interrogatori, faceva ai giornalisti questa dichiarazione: « A Milano si sta istruendo un processo contro Malatesta per mene anarchiche. Questa gente è la naturale continuatrice dell'opera sua. Il convegno, al contrario di tutte le dichiarazioni degli arrestati, si sarebbe dovuto occupare di dare forza e vita a nuove agitazioni anarcoidi. In ciò sta la causa dello arresto. Io rimetterò la nota degli arrestati alla questura di Milano ed a quelle dei paesi donde i congressisti provengono. Non potrei dire quale sarà la risoluzione finale. Intanto il mio compito è stato esaurito, ed esaurito felicemente ».

Sciopero generale a Sestri Ponente

GENOVA, 22. — Circa i fatti avvenuti alle officine Arnaldi e Fossati, debbo aggiungere che il litigio avvenuto tra i due operai e il conseguente loro licenziamento, non fu che la causa occasionale poichè in realtà un vivo fermento regnava a Sestri da quando giunse la notizia dell'arresto di Malatesta.

Stamane appena giunta notizia che tra gli arrestati di Bologna, erano compresi il Segretario della Camera del Lavoro di Sestri Antonio Negro e quello della Camera del Lavoro di Sampierdarena Aliprando Giovannetti, senz'altro venne proclamato e subito attuato lo sciopero generale. L'Autorità fin da stamane ha subito disposto per l'invio di numerosi rinforzi di truppa. Intanto fino a questo momento nessun incidente. L'ordine è perfetto. Mentre vi telefono gli operai stanno adunandosi a pubblico comizio. In esso si dovrà decidere della durata dello sciopero.

Il gruppo socialista
per la riapertura della Camera

FIRENZE, 22. — L'on. Morgari, ieri nel pomeriggio, partecipò al convegno della Direzione del Partito socialista ufficiale, e riparti poi per Roma.

Sebbene tutti i partecipanti alla riunione si mantengono sempre chiusi ed impenetrabili, ho potuto sapere che è continuata la discussione sulla politica interna.

L'on. Morgari in contrapposto alle rivelazioni sul complotto anarchico di Milano, avrebbe rivelato un complotto fascista per abbattere Giolitti ed instaurare la dittatura militare.

Si dice che il deputato socialista abbia prodotto a tale scopo un documento caduto nelle sue mani, secondo il quale D'Annunzio in unione con un noto generale ed alcuni capi di gruppi nazionalisti avrebbe preparato per il giorno 24, anniversario di Vittorio Veneto, un largo movimento in tutta Italia per sovvertire l'ordine delle cose attuali.

Il documento conterrebbe alcuni dati precisi sulla organizzazione del complotto ed i nomi di varie personalità che sarebbero a capo del movimento.

Riferisco tutto questo a titolo di cronaca perchè, come ho detto, nessuna informazione, neppure generica, è stata possibile raccogliere dai membri della Direzione del Partito socialista e perchè queste notizie di complotti sud-americani si diffondano da troppo tempo, con troppa leggerezza, e con evidente danno del decoro e della dignità del nostro paese.

Una cosa sola è da rilevare per la cronaca, ed è che i socialisti hanno molto rilevato le rivelazioni dell'on. Morgari, su cui, ripeto, non abbiamo alcuna notizia diretta. Risulta infatti che la Direzione ha deliberato di convocare d'urgenza a Roma il gruppo parlamentare allo scopo di invocare l'immediata riapertura della Camera per provocare una discussione sulla situazione.

D'altra parte il convegno che doveva terminare con la seduta pomeridiana di ieri, continua.

* * *

FIRENZE, 22. — Stamane l'adunanza è cominciata alle 10 e terminata alle 13. In principio si sarebbe discusso sull'arresto avvenuto a Bologna dei membri dell'Unione Sindacale Italiana e poi si sarebbero sbrigate alcune piccole vertenze del Partito.

Alle 15.30 la riunione è rincominciata. Si dice che il convegno terminerà stasera.

La Commissione paritetica per il controllo
Lo schema di progetto delle rappresentanze operaie

MILANO, 22.

Ieri si è adunata nella sede del Consorzio Industriali Meccanici e Metallurgici la Commissione paritetica nominata per studiare il controllo sindacale sulle aziende. La Commissione è composta dei delegati della Confederazione dell'Industria, ing. Mazzini, dott. Morettini, ing. Questa, dott. Riva, ing. Tarlarini, e di quelli della Confederazione del Lavoro Baldesi, Buozzi, Violante, Galli, Azzimonti e Cattaneo.

Le riunioni della Commissione che dovevano avvenire a Roma, avranno invece luogo nella nostra città e daranno luogo ad un dibattito assai interessante che durerà certo parecchie sedute. La riunione di ieri ha trovato d'accordo su un terreno ben deciso i delegati delle due parti che, in precedenti sedute tenute separatamente, hanno vagliato tutte le difficoltà e tutte le possibilità e che presenteranno programmi definitivi.

La Commissione ha preso accordi sull'ordine dei propri lavori ed ha ascoltato la lettura di uno schema di progetto di controllo, predisposto dalla rappresentanza operaia, di cui sarà iniziata la discussione martedì.

Il progetto riguarda soltanto le imprese industriali e prevede due organi di controllo: i sindaci per le singole aziende e la Commissione superiore di controllo per le varie sedi di industria.

Il progetto afferma che tutte le imprese industriali vengono a sottostare per legge al controllo, e per imprese industriali il progetto intende miniere, cave di pietra, tutte le industrie nelle quali i prodotti sono manifatturati o modificati, tutti quelli ove le materie prime subiscono una trasformazione, compresa l'industria della produzione delle navi, tutti gli stabilimenti che procedono alla costruzione e ricostruzione di materiali ferroviari, tramviari, portuali, ecc., manutenzione di « doks », magazzini generali, depositi, ecc.

La funzione del controllo viene esercitata nelle imprese industriali, qualunque sia la loro figura giuridica e la loro forma, purchè occupino almeno 50 persone, a meno che non si tratti della produzione di energia elettrica per la quale basteranno dieci persone. Il Consiglio di amministrazione delle Società anonime accetterà la presenza dei rappresentanti operai, eletti a suffragio universale da tutto il personale dello stabilimento sindacato. Detti rappresentanti avranno un diritto di controllo analogo a quello dei sindaci. In ogni Società Anonima, i cui consigli di amministrazione... te le elezioni dei sindaci operai. In una società che eserciti vari stabilimenti o diversi rami di industrie verranno eletti sindaci supplenti per ogni stabilimento.

I compiti dei suddetti controllori sono specificati in apposito articolo. Essi, fra l'altro, avranno la facoltà di compiere verifiche di amministrazione, di fare proposte per il miglioramento della produzione e di esporre e precisare i rapporti fra produzione e salari. I sindaci faranno rapporti trimestrali alla Commissione superiore di controllo, la quale sarà formata dai rappresentanti dei sindacati. Ogni ramo d'industria avrà una propria Commissione superiore. Tra queste Commissioni vi sarà uno scambio di informazioni sui rapporti correnti fra le diverse industrie. La Commissione superiore di controllo coordinerà il lavoro fra tutte le Commissioni, onde stabilire i prezzi di costo, i metodi amministrativi, le spese generali, ecc. Dopo due anni dall'entrata in vigore della legge sul controllo, tutti coloro che intendono intraprendere una qualsiasi lavorazione industriale dovranno chiedere informazioni alla Commissione Superiore, che farà conoscere entro brevissimo tempo l'opportunità o meno delle nuove industrie e se la sua costituzione può essere considerata necessaria e utile in Italia. La Commissione di controllo dovrà annualmente render conto del proprio lavoro ai singoli Sindacati che avranno dei rappresentanti nel suo seno, al Consiglio superiore del Lavoro e al Ministero dell'Industria e Commercio.

Un rappresentante degli industriali o delle loro Associazioni avrà diritto di assistere alle sedute della Commissione Superiore di controllo come semplice uditore, ma potrà chiedere che siano tolte dalla relazione o non poste a verbale le notizie che potessero pregiudicare gli interessi particolari di una speciale industria a favore di quelle concorrente. Alle stesse condizioni potrà partecipare ai lavori della Commissione un rappresentante del Consiglio Superiore del Lavoro.

Il "Cogne,, sarà rilasciato

GENOVA, 22. — *Il Corriere Mercantile* di questa sera pubblica:

Da un incaricato inviato a Fiume per la questione del vapore *Cogne* è pervenuto il seguente telegramma: « Carico *Cogne* intatto. Comandante assicurami riavrete prestissimo vapore non intendendo fare nulla possa nuocere nostra città Genova. Rimanete dunque tranquilli ».

CRONACA DI ROMA

La volontà romana è contro le intemperanze estremiste

I caposaldi e i dettagli del programma dell'"Unione,,

Continuiamo la pubblicazione del programma elettorale della Unione Amministrativa. Dopo aver dato ieri la parte che fissava le ragioni patriottiche della alleanza e la impostazione politica della lotta contro gli estremisti rossi e negri, iniziamo oggi il programma amministrativo vero e proprio. La parte odierna riguarda infatti quanto si riferisce ad una maggiore autonomia del Comune di Roma di fronte alla tutela governativa e quanto concerne l'ardua condizione finanziaria del bilancio comunale e i criteri coi quali gli eletti designati dall'Unione intenderebbero fronteggiarla, nonchè la gravissima questione del problema edilizio e della crisi delle abitazioni. Seguiranno poi le altre parti che si riferiscono al problema annonario, alle municipalizzazioni, all'industrializzazione di Roma, all'Agro Romano ed a tutti gli altri servizi pubblici nei quali si esplica l'attività dell'Amministrazione comunale.

L'autonomia annonaria

L'autonomia comunale — specie per le grandi città — va stabilita istituzionalmente come una guarentigia di libertà civile e come un diretto corollario dell'origine e del carattere elettivo dell'amministrazione del Comune. La vigente legislazione nei rispetti degli enti locali è ancora dominata dallo spirito del vecchio diritto francese, che l'istituto della tutela governativa faceva servire a finalità accentratrici di regime.

Noi riteniamo come un primo e decisivo passo verso la effettiva autonomia dei grandi Comuni con cui per altro viene a rendersi più concreta e definita la responsabilità degli amministratori, che sia pure conservato il visto di legittimità in quanto questo è rivolto ad assicurare l'attività dell'amministrazione comunale nell'orbita della legge, mentre la competenza attribuita ora — in sede di tutela — alla Giunta provinciale amministrativa sia ridotta al valore di un veto sospensivo nel caso di negata approvazione da parte della stessa Giunta nei rispetti di una deliberazione del Comune.

Una deliberazione del Consiglio comunale pertanto che non sia approvata dalla Giunta provinciale amministrativa non è esecutiva ed è rimandata all'amministrazione comunale. Ma qualora il Consiglio comunale con due terzi dei voti dei suoi componenti insista nella sua deliberazione la deliberazione stessa è di per sè esecutiva.

In tali sensi la nuova amministrazione di Roma comunicherà un voto al governo perchè sia presentato al Parlamento apposito progetto di legge.

La questione finanziaria

Ogni programma di azione deve commisurarsi ai mezzi dei quali si dispone o che si crede di potersi procurare. La enunciazione di qualsiasi proposito deve pertanto fondarsi su di un presupposto fondamentale: dare al Comune di Roma la struttura e la capacità finanziarie sufficienti ai suoi compiti.

Il disavanzo

La situazione finanziaria del bilancio non è rosea e non consente facili ottimismi.

Tre necessità si impongono: provvedere all'ingente disavanzo che può valutarsi non molto al disotto dei cento milioni, ristabilire il pareggio del bilancio ordinario in modo che il disavanzo non veda rapidamente aumentando per l'accumularsi del deficit dei successivi esercizi; procurarsi i mezzi straordinari per una completa sistemazione dei servizi pubblici così da farli corrispondere alle complesse esigenze sociali di una grande città, intese con ardito spirito moderno.

Per le due prime necessità non si potrà prescindere dal concorso dello Stato che la nuova Amministrazione dovrà energicamente invocare ed ottenere al più presto in misura adeguata e in forma decorosa.

E' ormai riconosciuto pacificamente, anche dal Governo, che Roma sostiene molte spese per la sua funzione di capitale, che non possono gravare sui soli contribuenti romani, mentre la città non ha che scarse risorse industriali e si trova cinta da un agro da bonificare.

Provveduto, con inevitabili mezzi straordinari e col concorso dello Stato, a risanare le conseguenze finanziarie delle condizioni anormali di guerra, dovrà procurarsi il pareggio dei bilanci futuri.

Il pareggio del bilancio ordinario

A ciò dovrà giungersi sia col contributo dello Stato, sia con provvedimenti di competenza del Comune, e cioè con incremento di entrate e con severa ma avveduta economia.

E, pel concorso dello Stato, non potranno nemmeno attendersi gli effetti di una generale riforma degli enti locali che richiederà sempre un certo tempo per l'attuazione. Sarà indispensabile esigere dalla sollecitudine del Governo provvedimenti indilazionabili a sollievo delle finanze capitoline.

Tali provvedimenti che consentano un immediato rimaneggiamento del bilancio e che avranno un inconfutabile fondamento di giustizia, nè si discosteranno, del resto, da quelle precedenti leggi per Roma, potranno essere, in particolar modo: 1.o aumento di 10 milioni almeno del canone daziario e ripristino della cointeressenza comunale agli utili, finchè non si possa procedere al doveroso sgravio dei generi di consumo popolare; 2. aumento del contributo pel piano regolatore; 3. assunzione delle [illegible] delle annualità per il servizio del prestito che fu creato per il vecchio piano regolatore e pel risanamento della capitale; 4. conversione a più mite saggio di interesse e di ammortamento dei vecchi prestiti comunali verso lo Stato ed altri istituti; 5. rinuncia per parte dello Stato ad alcuni crediti derivanti dalla costruzione dei collettori e di altre opere pubbliche; 6. concessione di mutui senza interesse, come quelli contro la disoccupazione, per le nuove opere da eseguire; 7. esenzione del Comune da ogni obbligo di concorso per lavori nell'Agro romano, e revisione delle leggi relative per assicurare anzi il concorso statale nelle spese già sostenute dal Comune; 8. consolidamento di proroga di particolari risorse ad esempio, sul dazio consumo, energia elettrica, bevande vinose ed alcooliche per assicurare al Comune maggiori entrate, ecc.

Lo Stato potrà così contribuire efficacemente a far fronte, per un primo momento, allo spareggio del bilancio, con ritocchi intesi, come per il passato, ad assicurare al Comune di Roma contributi parziali, entrate particolari, conversioni di antichi debiti, accensione di nuovi a condizioni di favore.

Ma l'Amministrazione non dovrà appagarsi di tali espedienti transitori: l'organico riassetto amministrativo e finanziario di Roma capitale non può assidersi che sulla corresponsione da parte dello Stato di una complessiva e sufficiente quota di concorso per le spese generali della Capitale: quota annua che, nelle condizioni attuali, non potrebbe essere inferiore a 50 milioni. Oppure — e meglio ancora — lo Stato deve lasciare a Roma, autonoma nella sua gestione amministrativa, cespiti tali di entrata che, mediante l'attribuzione a Roma stessa di imposte e tasse altrove statali, consentano di provvedere ad una situazione speciale ed unica, perchè Roma è la capitale d'Italia ed ha, per la sua funzione storica, doveri da adempiere di fronte al mondo.

Soltanto così Roma avrà dallo Stato, cioè dalla collettività nazionale, ciò che è suo diritto di avere e che serve al vantaggio ed al decoro di tutta la Nazione, e cesserà una buona volta di apparire come una molesta e incontentabile mendica e come una perpetua dissestata.

A questo non potrà giungersi senza una profonda rinnovazione del Comune di Roma. Mentre per tutti gli enti locali si reclamano giustamente la classificazione a seconda dell'importanza, una maggiore autonomia e la riforma organica dei tributi locali, a Roma deve farsi nel nuovo ordinamento una situazione eccezionale ed unica, come incomparabile con qualsiasi altra è la sua condizione. Il Comune di Roma non può essere un semplice Municipio, nè tanto meno una prefettura, ma un organismo libero ed autonomo, capace di adempiere ai compiti che a Roma spettano dinanzi all'Italia ed al mondo civile.

Aumento di entrate ed economie

Sarebbe però assurdo che si esigessero e si attendessero soltanto dallo Stato i cespiti per il riassetto del bilancio ordinario. Si deve dare incremento alle entrate che sono già comunali, si debbono, con coraggio e fermezza, falcidiare le spese non necessarie ed introdurre tutte le possibili economie nei vari rami dell'Amministrazione.

Non è inoltre da escludersi che lo Stato possa consentire al bilancio comunale considerevoli proventi anche senza sacrificio dell'erario: come ad esempio se introducesse nella legislazione italiana il principio che i grandi Comuni potessero avere diritto al monopolio delle assicurazioni sull'incendio, rendendo obbligatoria l'assicurazione stessa a tutti i contribuenti; o, almeno a richiedere adeguati contributi alle Società assicuratrici.

La futura Amministrazione si propone di invocare energicamente questo ed altri provvedimenti, rilevando che, ad esempio, il monopolio dell'assicurazione incendi trova la sua piena giustificazione nel sacrificio che il bilancio comunale sopporta per le misure preventive e repressive contro gli incendi stessi; cosicchè il beneficio della previdenza collettivamente esercitata è giusto si riversi piuttosto a vantaggio della collettività medesima che non di intraprese private.

Gli attuali tributi possono dare un gettito molto maggiore. Basterà applicarli in modo più giusto ed efficace, con migliorati mezzi di accertamento tenendo conto degli effetti della svalutazione della moneta ed avendo sempre di mira la equa ripartizione del carico tributario, in guisa che tutte le attività patrimoniali ed economiche del Comune siano chiamate a contribuire, con progressione sensibilmente crescente per le grandi fortune, specie per quelle accumulate rapidamente e recentemente, no col frutto del proprio lavoro e col risparmio, ma con la speculazione e con lo sfruttamento rapace di condizioni di dolore e di sacrificio della collettività. Specialmente per la tassa di famiglia, vera tassa globale sul reddito e sull'agiatezza, dovrà disporsi una elevazione del limite minimo di esenzione ed una più forte progressione, la quale parta da aliquote più basse (rispetto alle attuali) per le minori fortune e giunga ad aliquote più alte per le maggiori.

Le economie dovranno farsi specialmente con una semplificazione ed un decentramento dei servizi sempre maggiori. Si impone anche al riguardo la realizzazione dell'antico proposito della riunione in unica sede degli uffici comunali; ma esso può conseguirsi, in parte, anche col dislocamento attuale. Le nuove riforme dovranno attuarsi con la collaborazione degli stessi funzionari del comune, e, mercè esse, non soltanto si conseguiranno rilevanti economie nelle spese, ma il saldo miglioramento della posizione economica e morale del personale, con più efficace ripartizione delle singole responsabilità e con migliore impiego delle attitudini di cui è dotato.

Per l'avvenire di Roma

Fronteggiare il preoccupante disavanzo e ricostituire l'elasticità del bilancio ordinario sarà già impresa ardua e complessa per la nuova Amministrazione.

Eppure, non sarà sufficiente perchè essa sia in caso di assolvere tutti i suoi doveri verso Roma.

Un'ordinaria amministrazione, anche oculata ed alacre, non basta. Bisogna guardare al futuro con visione più ampia e se anche il breve ciclo della vita amministrativa di un Consiglio, non è sufficiente a risolvere i vastissimi problemi coi quali è inscindibilmente connesso l'avvenire di Roma, bisogna avere il coraggio di impostarli arditamente e di iniziarne la soluzione.

Occorre sistemare e sviluppare tutti i pubblici servizi; dare sodisfazione alle esigenze sociali della popolazione; avviare Roma ad essere veramente, sotto ogni aspetto, una grande metropoli moderna, degna del suo passato; assicurarle, coi mezzi di comunicazione, con la industrializzazione, con la bonifica dell'Agro la capacità di un grande sviluppo. Quanto si spende a questo intento diviene a sua volta fonte di cospicue entrate per il futuro. E' l'opera di una intera generazione e anche di più. Ma occorre iniziarla. Nè si può, neppure modestamente, intraprenderla, se non con mezzi straordinari.

Alle esigenze straordinarie occorrono centinaia di milioni che non potranno mai uscire dal bilancio ordinario, sia pure solidamente ricostituito. Non provvedervi sarebbe soffocare la vita di Roma. Bisogna pertanto avere l'ardimento di pensare al finanziamento diretto per mezzo di emissione di prestiti in obbligazioni, pei quali il Comune sarebbe in grado di offrire sufficienti garanzie.

Nè certo gli italiani che vivono entro e fuori i confini della Patria lascerebbero inascoltato l'appello di Roma, quando essa offrisse un impiego di denaro onesto e sicuro.

E la presente generazione che già tanto ha operato e sofferto e tanto avrà ancora da soffrire per la salvezza e la grandezza del Paese, ha bene il diritto e il dovere di ripartire tra le generazioni venture gli oneri necessari per compiere le opere delle quali esse, sopratutto, risentiranno i benefici materiali e morali.

Il problema edilizio e la crisi delle abitazioni.

Il problema delle abitazioni è così assillante ed urgente ed investe così profondamente gli interessi di tutti i cittadini e, per diretto riverbero, l'interesse collettivo del costume, del benessere, dell'igiene e della pace sociale, che dovrà costituire la preoccupazione prima della futura amministrazione e uno fra i due capisaldi essenziali della sua azione.

Regolare il mercato delle abitazioni, difendere gli inquilini dalla minaccia di insostenibili aumenti del costo delle case, far di tutto per reprimere severamente gli abusi; esigere che il massimo numero dei locali distratti per altri usi, sia restituito a quello di abitazioni; infrenare e colpire ogni manifestazione di lusso che si estrinsechi coll'uso privato di abitazioni eccedenti il normale e giusto bisogno, tutto questo non basta.

La crisi acutissima delle case deriva sopratutto, per non dire esclusivamente dalla deficienza di esse. Quando anche tutti gli inquilini potessero permanentemente conservare la casa che occupano al prezzo moderato che è adesso loro garantito da provvedimenti legislativi eccezionali, il problema rimarrebbe tale e quale.

Costruzioni nuove

Bisogna, per risolverlo organicamente e adeguatamente, dare il massimo e più rapido impulso alle costruzioni nuove.

Ma il costo di queste è così elevato che nessuno vi si dedica se non è garantito di ricavare dall'impiego del capitale un reddito adeguato; ossia un affitto almeno quadruplo di quello corrente. Ma è evidentemente impossibile che sullo stesso mercato si riesca a far coesistere a lungo, con provvedimenti artificiali, prezzi così disparati come quelli che avrebbero le case di nuova e di vecchia costruzione.

Non si riuscirà, pertanto, a dare effettivo e serio impulso alle nuove costruzioni se non diminuendo artificialmente il costo di queste con agevolazioni e contributi per parte della collettività e, per essa, dei suoi organi: Comune e Stato. Naturalmente però il peso di tali agevolazioni e contributi deve essere in qualche modo, diretto o indiretto sostenuto specialmente da coloro, che dal vertiginoso aumento del valore dei fabbricati hanno veduto, senza nessun loro merito, accresciuto enormemente il valore delle loro proprietà, mentre i piccoli risparmiatori hanno veduto colpiti e svalutati i risparmi dalla crisi economica. Il difficilissimo e complesso problema non può dunque avere altra soluzione che questa: spingere le costruzioni — anche concorrendovi direttamente — per adeguarle ai bisogni ed alle richieste; e, al tempo stesso, renderle possibili, cioè economicamente convenienti affinchè vi sia chi si decida a costruire.

Vi sono a questo riguardo provvedimenti che rientrano senz'altro nella sfera di competenza del Comune e sono, per parte sua, di possibile attuazione immediata: ve ne sono altri che esso non può realizzare se non attraverso nuove leggi o modificazioni delle antiche: e per questi l'amministrazione non potrà che invocarli dallo Stato, esercitando su di esso tutta la insistenza e la pressione che, con ogni mezzo, gli sarà dato di porre in opera.

Provvedimenti di competenza del Comune.

Tra i provvedimenti di attuazione immediata indichiamo, tra gli altri, i seguenti, taluni dei quali potranno più efficacemente essere attuati da un costituendo Ente autonomo per le abitazioni:

a) coordinare e integrare l'opera di tutti gli enti costruttori, demaniali e cooperativi;

b) valersi nel modo più largo del diritto di espropriazione delle aree fabbricabili nell'ambito del Piano regolatore secondo il valore dichiarato agli effetti della tassa sulle aree stesse o secondo il valore rurale ai sensi della legge per Napoli, creando così un vero demanio comunale delle aree;

c) espropriare le cave e fornaci occorrenti, costituendo per la gestione un consorzio composto della rappresentanza del Comune, degli enti costruttori e delle organizzazioni operaie interessate;

d) coordinare l'azione del Comune con quelle di altri enti per la fornitura del ferro, del legno e del carbone;

e) sospendere ogni dazio sui materiali;

f) costruire edifici comunali che valgano ad aumentare le disponibilità di fabbricati per uso di private abitazioni; cominciando dalla costruzione di edifici scolastici, mercè la devoluzione al servizio del mutuo necessario della somma di oltre un milione che si deve ora pagare per la locazione dei locali privati;

g) provvedere alla costruzione di case economiche per fronteggiare i bisogni più urgenti;

h) dare ogni aiuto per la costruzione delle città giardino; e, in genere, costruire le strade, fognature, mezzi di comunicazioni per favorire le costruzioni eccentriche, secondo un programma preordinato;

i) provvedere al rigoroso censimento delle abitazioni per accertare l'attuale destinazione dei fabbricati e avere il mezzo di provvedere alla loro più intensiva utilizzazione e alla restituzione ad uso di abitazione del maggior numero di locali nonchè per colpire adeguatamente agli effetti fiscali, come indizio di maggiore agiatezza, l'uso di ambienti superiori al normale bisogno.

Provvedimenti legislativi

Ma i mezzi più radicali di una organica soluzione del problema non si potranno avere che in sede legislativa.

A tal fine l'Amministrazione si prefigge di invocare dallo Stato:

a) estensione a qualsiasi ente o privato voglia costruire delle agevolazioni e contributi sulla spesa di costruzione e sul pagamento degli interessi dei mutui; e specialmente estendere agli impiegati degli Enti locali le facilitazioni concesse dallo Stato ai propri impiegati;

b) attribuzione al Comune della facoltà di tassare con aliquota elevata il plusvalore degli edifizi urbani derivante dal valore di posizione;

c) attribuzione al Comune della facoltà di espropriare, a vantaggio dell'Ente autonomo ed al valore dell'anteguerra, i fabbricati ad uso di abitazione suscettibili di sopraelevazione e ampliamento, quando il proprietario non intenda assumersene il carico;

d) riconoscimento al Comune di un diritto di prelazione in ogni trasferimento di aree fabbricabili, da esercitarsi sulla base del prezzo di espropriazione risultante dalla legge sulle aree medesime;

e) elevazione del Commissariato degli alloggi a vera magistratura cittadina, munita dei più ampi poteri;

f) estensione dei termini di proroga delle locazioni delle medie e piccole abitazioni (fino a 3000 lire annue di pigione) senza ulteriori sensibili aumenti, oltre la data già fissata dalle presenti disposizioni vincolative;

g) agevolazione della trasformazione degli attuali inquilini in proprietari, attraverso provvedimenti statali di ordine giuridico ed economico, rivolti a disciplinare il trasferimento della proprietà delle case sulla base del giusto prezzo.

Il solenne comizio all'"Augusteo,,

Il comizio di ieri sera all' « Augusteo », è stato quello che poteva e doveva essere: una solenne affermazione della cittadinanza per salvare così le istituzioni comunali che provinciali dalle pretese massimaliste degli avversari. L'anfiteatro rigurgitava di folla in ogni suo ordine. L'ambiente era saturo di sano patriottismo e per tutta la serata, nelle interruzioni o negli intermezzi, scoppiavano gli evviva all'Italia.

Alle ore 21.15 nello immenso anfiteatro, già gremito in ogni sua parte e che pure andava accogliendo ancora nuova folla che forzava dagli ingressi, sono stati lanciati da parti diverse, da palchi stipati di combattenti, da palchi ugualmente stipati di cittadini di ogni classe, i primi *evviva*, ai quali l'immensa folla rispondeva con crescente entusiasmo.

Al grido di *viva l'Italia*, tutta la sala è sorta in piedi in un delirio che sembrava furore d'assalto.

Per *l'Italia*, dunque, e *per la libertà*. Questo ha voluto dire il comizio e vorrà, vuol dire la lotta.

Il sen. Bergamini apre il comizio

Alle ore 21.25, il sen. Alberto Bergamini, seguito dagli oratori designati appare sulla cantoria e raggiunto il podio, mentre dalla sala si levano applausi, apre il comizio.

Designato all'onore di assumere la presidenza, parla per presentare gli oratori che diranno le ragioni di questa lotta e dell'*Unione* che accoglie oggi nel suo seno i più vari partiti civili e le fedi politiche più diverse.

« Ognuno comprende — dice il sen. Bergamini — la rovinosa portata, non per Roma ma per l'Italia tutta, della salita del bolscevismo in Campidoglio. Rovina della Italia all'interno e all'estero: alla guerra civile, qui, risponderebbe la fine del credito di fuori, e questa aumenterebbe allo interno le sofferenze e con le sofferenze la guerra civile; l'orrore del caos senza nome e senza fine, come lo vediamo in Russia! Si tratta dunque, per queste ragioni, di combattere non una dottrina, ma il nemico della patria ».

Applausi vivissimi in coro, sottolineano ed accompagnano le parole dell'oratore.

« Non vogliamo fare qui — egli continua — la difesa della borghesia; come non facciamo qui la critica di una dottrina. Ma ricordo — e ricordatelo! — che questa borghesia, oggi combattuta a morte, ha essa, ed essa per massima parte, concorso alla elevazione, al progresso alle conquiste del proletariato, che oggi le viene scagliato contro perchè l'abbatta, che oggi l'accusa di essere morta e corrotta e finita ad ogni opera di civile costruzione. Io proclamo invece che essa non è morta, ma è ancora diritta e ricca di tanta fede e di tanta forza da potere ancora combattere e vincere i nemici interni ed esterni.

Ha, sì, potuto, la Russia lasciarsi travolgere dal bolscevismo. Ma l'Italia ha altra storia, altro sangue, altre forze, altri destini; e non sarà attossicata dalla putredine bolscevica. E noi, suoi figli, sapremo difenderla e salvarla con tutte le nostre forze, con tutta la nostra volontà fedele, con tutto il nostro amore, con tutta la nostra passione! ».

Questa affermazione con cui il senatore Bergamini chiude il suo breve ma vibratissimo discorso, viene accolto da una lunga, ardentissima acclamazione.

Parla Vico Pellizzari

Primo fra gli oratori designati, parla per il partito liberale, Vico Pellizzari, che osserva come il programma dell'Unione esprime la volontà di salvaguardare le pubbliche libertà civili. Se si fossero voluti seguire e sostenere gli antagonismi di parte, l'Unione oggi non sarebbe — come è — un fatto compiuto, una forza già compattamente viva ed operante. E' nata e si è organizzata, e si muove, animata dalla volontà — comune a tutti i cittadini d'ordine e di fede — di arginare la barbarie bolscevica.

Si sta per celebrare la vittoria, il 4 di novembre. Verranno fratelli italiani, a Roma, da ogni parte d'Italia. E vorremo noi mostrar loro sventolante sul Campidoglio la bandiera rossa?! (Urla, applausi, voci: *no! no!*).

Questo avverrebbe, cittadini, se si ripetesse l'assenteismo del novembre scorso. Ed allora, tanto meglio fareste ad entrare in lotta e passare al nemico. (Voci: No! no!).

Se voi combatterete con fede sul Campidoglio non potrà che sventolare il tricolore ».

Applausi impetuosi coronano il discorso efficacissimo di Vico Pellizzari.

Gaetano Grisostomi

Gaetano Grisostomi, che parla per secondo a nome del partito democratico-costituzionale, nella numerosa presenza degli elettori vede una prova del fervore che si vorrà portare nella lotta. Da tutta Italia si guarda in quest'ora a Roma, con ansia.

La bandiera rossa sul Campidoglio? Non può avvenire questo assurdo. Sul Campidoglio non v'è posto che per il tricolore glorioso, per il segno di tutte le patrie libertà. Nè potrà salire sul Campidoglio la bandiera dell'altro nuovo partito, il Popolare. Il Campidoglio è degli italiani. (Applausi, approvazioni).

L'oratore dice di non voler esporre le linee del programma dell'Unione, ma di voler solo ricordare qualche punto.

Più largamente questo programma vi verrà esposto.

Ma occorre, cittadini, che tutte le nostre forze si raccolgano, si organizzino, si facciano operanti, senza diserzioni. Ricordatelo, o cittadini, che la scheda che vi proporremo significa sopratutto: salvare il Campidoglio dalla lebbra bolscevica. E dunque, in questo momento, per la salvezza di Roma, per la salvezza d'Italia, disciplina vi domandiamo; disciplina è necessaria.

Altri applausi, un impeto di applausi, esprimono la volontà unanime di combattere e vincere.

Antonello Caprino

Parla, quindi, a nome dell'Associazione nazionalista, Antonello Caprino, il quale comincia notando quanto sembri strano agli avversari l'attuale « Unione », in un fascio solo, di tutte le forze appartenenti a diverse parti politiche.

Gino Bandini

Si avanza per ultimo a parlare, a nome dei radicali, Gino Bandini, salutato da vivi applausi.

Dice che non gli resta che da concludere questa che è stata la prefazione della lotta elettorale, la presa di contatto col corpo elettorale.

Si trattava, oggi — dice — di una presa di contatto, di guardarci negli occhi, noi e voi, di sentire se c'era — e abbiamo veduto e sentito che c'è — una vibrazione d'amore e di propositi che ci unisce.

Bisogna serenamente e lealmente affrontare la questione della diversità dei partiti che compongono l' « Unione », e che ai nostri avversari serve come argomento e arma per tentare di disunirci.

Noi non ci siamo uniti per brama di onori e di cariche. Non è l'ora di cercare onori e di mettersi in vista. Ma è l'ora di assumere responsabilità. Ci siamo uniti, noi di partiti che discussero e battagliarono fra di loro, per il compimento d'un comune e supremo dovere civile. E anche quando ancora si era divisi, comune era la finalità: cercare la via del progresso e del bene pubblico. Oggi non si può più pretendere di agir da soli, partito per partito. Oggi occorre unirsi, essere massa, essere un esercito solo, per fare argine contro coloro che cercano gettarci tutti nella rovina.

E non si può dubitare della verità di questa urgenza di difendersi.

Un proclama del partito socialista dice questa sera che la borghesia vuole affamare il proletariato! E intanto la marea bolscevica monta e minaccia sempre più da vicino. Non è un pericolo ancor lontano. E' vicino, è presente. E' un fatto che oggi da noi già si soffre per la mancanza della produzione, del credito estero, dove già — certo — qualcuno guarda all'Italia con ansia di vederla cadere nella rovina per poterla sostituire, con l'ansia di poter ancora piegare il paese che nella guerra entrò e vinse con le sue forze. Bisogna salvarla dalle cupidigie interne ed estere.

Quindi l'oratore rileva l'accusa fatta all' « Unione » di essere una coalizione di interessi borghesi. Combatte questa dimostrandone l'infondatezza col fatto che l' « Unione » è composta di forze non solamente borghesi, ma pure e sopratutto di elementi e forze della democrazia e del lavoro; e che il suo stesso programma ha appunto, fra i massimi propositi, quello di favorire il lavoro e i suoi interessi.

Ricorda poi un altro pericolo: il tenta vo di creare equivoci sulla nostra sinc rità. Un giornale, infatti, questa sera, in nua che noi faremo una lista di 44 no per lasciar posto ai popolari con i qua sotto il tavolo delle discussioni ci prep riamo a stringerci la mano. Non è ver Basta leggere il giornale dell'altro parti avverso a noi, il popolare, e notare co quanta violenza cerca di attaccare e di acr ditare l'Unione, per persuadersi che il te tativo è un'arma insidiosa.

Conchiude ricordando che infine e sopr tutto è oggi, nella lotta che ci preparian a combattere, scopo supremo quello di l berare l'Italia dall'incubo orrendo sotto c vive da due anni, dall'incubo di vede ogni giorno il sangue scorrere per le v di temere ogni giorno il peggio per il d mani. Vogliamo tornare ad essere seren al lavoro proficuo, alla pace delle nost occupazioni. E se questo è dunque il nost bisogno, è il bisogno di tutti, occorre ch in quest'ora tutti si sia uniti, e uniti combatta questa lotta definitiva, che darà la pace o ci precipiterà in una real orrenda.

Cittadini! Il mondo guarda a noi; gua da a Roma. A Roma che è la madre del Storia, cioè di tutte le libertà e di tutte civiltà, che non sono solamente comuna ma sono, come Roma stessa, universali.

Cittadini! Le elezioni sono per il 31 ott bre. Non c'è un'ora da perdere per la n stra lotta. Ricordatevi! E ricordate che soli tre giorni di distanza — quanti ne c corrono per lo spoglio delle votazioni — 3 novembre, ricorre l'anniversario della n stra vittoria, e che in quel giorno tutto mondo guarderà a Roma.

Due anni fa in quel giorno il mondo m rò alla nostra vittoria; gli italiani che v vono oltre gli oceani se ne sentirono sultati. Se in questo secondo anniversar giungesse la notizia che la bandiera ross è stata inalberata sul Campidoglio, sare be veramente il rintocco dell'agonia de l'Italia.

Le ultime parole dell'oratore, dopo qu ste, sono investite e sommerse da una o data di applausi e di acclamazioni. Into no all'oratore si fa ressa da ogni parte a clamando.

Gli evviva all'Italia ed alla vittoria ripetono a più riprese.

Quindi la folla esce lentamente dall'A gusteo, commentando con grande anim zione l'esito del magnifico, imponente c mizio e che è stato davvero uno splendid inizio della battaglia elettorale.

La serrata dei macella

Anche il personale addetto al mattato ha fatto causa comune con i macellai e sercenti. Questa è una vera congiura a danni della cittadinanza, mascherando gli esercenti a tutori del calmiere, se so essi che, pretendendo un calmiere nazi nale, invertiranno a favore loro tanto l situazioni di quelle regioni meglio approv vigionate che di tutte le altre, in genere

Questa è la verità: un prezzo di calmi re nazionale non potrebbe che logicamen te e per contingenze di fatto risultare d gran lunga più elevato di quelli singol applicati oggi dalle varie commissioni a nonarie nei diversi mercati del paese.

Occorre che l'autorità intervenga a tem po per sventare cotesta manovra.

Dal prossimo libro di Croce "La poesia di Dante,,

Gli ultimi Canti del Purgatorio

Par che Dante fosse d'avviso che i poeti, quando peccano, non pecchino di basse o truci voglie e per malignità, ma solo d'incontinenza e sensualità: Stazio fra i prodighi, Bonagiunta tra i golosi, Guido e Arnaldo sono tra i lussuriosi. E anch'esso, Dante, deve ora purgare i suoi peccatucci o peccadigli d'amore, e passare attraverso le fiamme: con qualche rossore, si direbbe, ma con un rossore che è di prammatica e non di cuore, e al quale non rispondono vera vergogna, affanno, umiliazione: rossore da bambino côlto in fallo, e che forse sa che vi si farà cogliere di nuovo, pur di nuovo arrossendo. E con immagini di sentimento e d'atteggiamento bambinesche è rappresentato il suo sottomettersi pauroso e riluttante al passaggio tra le fiamme che scottano, facendosi da chi l'ha in cura spingere, rassicurare, confortare, mostrare il bel pomo che gli si darà in premio dopo che avrà compiuto quello sforzo: il pomo che è nè più nè meno che il rivedere alfine la donna amata, Beatrice, angelicata quanto si voglia, ma pur sempre donna e donna amata. Malizia? Ironia? Sono parole che, a proposito di Dante, non si osa mai pronunziare, e che certo, pronunziate in modo troppo spiccato, stonerebbero; ma è certo altrettanto che la ingenuità dei suoi affetti, la spontaneità dei suoi môti, la veracità sua di poeta, si ribellano a ogni preconcetto disegno e danno forma e figura alle più impensate situazioni, alle più delicate sfumature dell'anima, e ai loro contrasti, che sono anche, talvolta, alternanze di serio e di giocoso.

Nell'attrazione e attenzione a così vari spettacoli, a tanti e così gradevoli pensieri e discorsi, par che si sia disperso quel sentimento ammirante e godente, che alita nei primi canti del *Purgatorio*, del viaggiare, della escursione dilettosa pur nella fatica del salire una ripida montagna; o esso *si* risente solo in fuggevoli tratti, come quando si è innanzi alla montana via deserta, nel « livido color della pietraia », o si è feriti dai raggi « serotini e lucenti » del sole che tramonta, e costretti a farsi solecchio con le mani, o si rivede il sole, dopo aver attraversato il balzo del fumo, il sole che traluce debole attraverso i vapori umidi e spessi, o, infine, si contempla nel cielo la luna alquanto scema, « *fatta* come un secchione che tutto arda ». Ma quel sentimento ritorna pieno nel toccare la sommità della montagna, dov'è il luogo che fu già il paradiso terrestre. Virgilio e Stazio e Dante — vien la sera — si soffermano a un certo punto, e si stendono sui gradoni come gregge al riposo, vigilate dal pastore; e di là, di tra le rupi imminenti, s'intravede poco del cielo, ma, in quel lembo, le stelle che splendono più grandi e chiare del solito. Destatosi al sorger del sole, Dante s'inoltra, bramoso, nella « divina foresta spessa e viva ».

Che cosa è questa selva amena, nella quale al poeta appare una bella giovane donna, soletta, che va cantando e *scegliendo fior da fiore*? Non pochi critici hanno preso scandalo del colorito profano della pittura, e dei paragoni con Proserpina e con Venere, come sconvenienti non solo al pensiero generale del poema dantesco, ma anche a quella situazione particolare. Senonchè, in verità, non s'intende come mai essi abbiano aspettato fino a questo punto per provare tale scandalo, al quale assai altri luoghi dei canti finora percorsi avrebbero dato buona ragione, sempre che si cerchi nella *Commedia* quel che non c'è e si voglia rifiutare quel che c'è: cosa che, per parte nostra, procuriamo di non fare. E qui accetteremo semplicemente quella ventina di terzine su Matelda come una delle molte — ma delle più belle — espressioni della vaghezza che trae l'uomo a comporre in immaginazione paesaggi incantevoli, animati da incantevoli figure femminili. Tanti di questi giardini, boschetti, selvette, pratelli e pastorelle e pulzellette belle e coglienti fiori e danzanti e cantanti si erano avuti anche di recente nella lirica provenzale e italiana; e Dante ripiglia il comune motivo e lo svolge, con gran diletto, in una nuova forma di squisita perfezione. Non c'è altro; perchè già nella seconda parte del canto Matelda compie ufficio d'informatrice (sebbene il « corollario », che dà in ultimo « per grazia », suoni come una civettuola correzione e conferma insieme alle fantasie sull'età dell'oro credute dai due poeti romani, sulle cui labbra fiorisce, a quelle spiegazioni, un riso), e, poi è chiamata ad altri gravi uffici, più o meno allegorici, che non hanno nulla che vedere con la ispirazione poetica ond'ella fu generata e apparve la prima volta. Si dirà che Dante ebbe diverse e maggiori ispirazioni di questa; ma quel che importa è che ebbe anche questa, e che questa è bella, della sua particolare bellezza e leggiadra. Anche quel certo che di stilizzato che si avverte nella rappresentazione del luogo ameno, e più ancora della bella donna, in ogni suo atto, passo e gesto, sta perfettamente a posto in questo quadro, che esprime per l'appunto il gradevole nel suo aspetto generico, come gradimento della bella natura e della bella creatura femminile, due gradimenti che si accrescono l'uno con l'altro e si fondono in un'unica impressione di terrestre beatitudine.

Mentre il poeta cammina a paro a paro con Matelda, ode una melodia, vede nello scenario della foresta un fuoco acceso, e poi la melodia si fa distinta come canto e quel fuoco si discerne meglio come di sette candelabri ardenti, dietro ai quali vengono ventiquattro seniori, a due a due, cantando. Passati questi, s'avanzano quattro animali ciascuno con sei ale tutte occhi, e tra essi un carro tirato da un grifone, aureo e bianco-vermiglio, e tre donne danzano dal lato destro, l'una color rosso, l'altra smeraldo, la terza bianco-neve, e dal lato sinistro quattro vestite di porpora, delle quali, colei che le conduce, ha in fronte tre occhi. A questa pompa, seguono due vecchi, l'uno in abito di medico, l'altro con una spada in mano, e poi altri quattro in umile aspetto, e infine ancora uno che procede dormendo con faccia arguta. Fermatasi la processione, tra una nube di fiori appare sul carro una donna velata di bianco, cinta d'oliva, in manto verde e veste color fiamma, Beatrice che parla a Dante e lo rimprovera e lo induce a confessare i suoi falli e a pentirsi e lo fa tuffare nel fiume dell'oblio, nel Lete, e poi gli si discopre. La processione riparte, Beatrice scende dal carro, il grifone lega questo a piè di una pianta dispogliata, la quale si rinnovella tutta; e sotto di essa Beatrice siede, circondata dalle sue donne. A un tratto, un'aquila piomba dal cielo, rompe la scorza e le foglie e i fiori nuovi dell'albero e ferisce il carro; al cui fondo si avventa una volpe, che Beatrice fuga; e l'aquila ridiscende e cosparge quel fondo con le sue penne; poi dalla terra sbuca un drago, che spezza e trae seco parte del carro e il resto si ricopre di gramigna. Indi questo rudere mette fuori tre teste con due corna e quattro con uno, diventa un mostro, e sopra del mostro si asside una meretrice, che un gigante bacia e sorveglia, e, poichè quella guarda con gli occhi intorno pronti e si affisa nel poeta, il drudo la flagella tutta, e scioglie il mostro e fugge sovr'esso con quella per la selva. Beatrice annunzia allora a Dante la venuta di un messo di Dio che ucciderà due empi, la meretrice e il gigante che con lei delinque.

Queste scene degli ultimi canti del *Purgatorio* sono state avvicinate a un dramma liturgico o a un *auto sacramental*; e il ravvicinamento ha del vero. Ma codesta sorta di rappresentazioni, le mirabili e strane figure che vi compaiono, gli atti che vi si compiono, gli eventi che vi accadono, servono, colpendo l'immaginazione, a fermare l'attenzione perchè la mente accolga un insegnamento o un ammonimento, che è poi illustrato dalle scritte che accompagnano le figure, o dai discorsi che loro si pongono in bocca, o dalle spiegazioni che si offrono quasi come in un libretto esplicativo. Le immagini, dunque, non hanno in tal caso diretto valore di poesia, ma sono segni e mezzi per altra cosa: a un dipresso come ancor oggi (lasciando stare che ancora oggi si rivedono nelle feste dei paesilli residui e tracce di sacre rappresentazioni) si usa negli abecedari illustrati per bambini, dove una vistosa figura sta a lato di ogni lettera, e, attirando la curiosità, dà il modo di far leggere la lettera e ben imprimerla nella memoria. E quando la spiegazione manca, quando mancano le scritte e i discorsetti, ciò che si vede è una semplice mascherata ossia una sequela d'immagini bizzarre, tra loro incoerenti o poco coerenti, senza alcun significato nè intrinseco nè estrinseco. Nel caso presente, la spiegazione manca, cioè il commento di Dante stesso; e il pensiero di quella rappresentazione si può bensì indicare all'incirca e nel complesso (la storia della Chiesa), e anche veder chiaro in alcuni particolari (la meretrice e il gigante, che significano la Chiesa romana e il re di Francia), ma è vana pretesa determinarlo in ogni parte (agli occhi di Beatrice sopra lui fissi, il grifone « raggia or con uni or con altri reggimenti »: verrà dire che la teoria, fissa in Gesù, or lo considera come Dio, ora come uomo; o che cos'altro?); sicchè parrebbe doversi concludere, come in effetto alcuni critici concludono, che questa roba, che ora Dante offre, sta tra l'allegria impoetica e l'impoetica mascherata. Ma se il ravvicinamento ai drammi liturgici e agli *autos sacramentales* ha del vero, non è vero interamente, e anzi non è punto vero nella sostanza; perchè qui il poeta non compone esso, ma (e la differenza è sostanziale) rifà e imita gli effetti di un dramma liturgico, a cui gli accade d'assistere e di prender parte.

In altri termini, il dramma liturgico è qui abbassato a materia; e, oscuro o no che sia nel suo significato riposto, o in parte oscuro e in parte chiaro, quel che predomina è il sentire del poeta, che vede svolgersi dinanzi agli occhi alcune delle tante immagini, gravide di misterioso significato, a cui la letteratura biblica e cristiana e l'arte sacra avevano adusato gli spiriti. Donde la particolare poesia che si sente e si gode in questa parte del poema, la quale si sottrae alla frigidità dell'allegorismo, perchè non serve all'allegoria, ma la presuppone e se ne serve. Allegorica e impoetica sarà una pittura che non ha il suo motivo in se stessa, ma in certi pensieri di cui è segno convenzionalmente fissato; ma non più impoetica, nè allegorica, un'altra pittura, che prenda la prima a sua materia e ritragga l'impressione, che essa ha suscitata nell'artista. Dante richiama qui espressamente le sue fonti e i suoi autori: « Ma leggi Ezechiel... Giovanni è meco.... »; Dante si entusiasma esso stesso da artista, alle apparenze che mira: « Non che Roma di carro così bello Rallegrasse Africano ovvero Augusto, Ma quel del Sol saria pover con ello »; e Dante le circonfonde di colori e di suoni: « Ed ecco un lustro subito trascorse Da tutte parti per la gran foresta... Ed una melodia dolce correva Per l'aer luminoso... ».

Su questa decorazione di provenienza e fattura apocalittica si svolge, com'è stato concordemente avvertito dagli interpreti, il dramma umano; ossia, in mezzo a questa poesia, se ne trova un'altra, a intender la quale bisogna altresì prescindere da ogni significato allegorico, e dimenticare quello che Beatrice allegoricamente è. Come Virgilio che il poeta a un tratto non si trova più a fianco, non è qui la Ragione umana o altra tal cosa, ma quel Virgilio che egli e noi abbiamo avuto compagno e guida nel viaggio, e la cui figura si lega a tutte le impressioni e commozioni finora provate, ond'egli e noi sentiamo uno schianto allorchè ci avvediamo che è sparito, che l'abbiamo perduto; così Beatrice è semplicemente la donna amata nella prima giovinezza, l'ideale intorno a cui e in cui si sono esaltati gli altri ideali tutti, di generosità, di vita pura, di felicità, di affetto e bontà, di nobile operosità, di sublime religione. E poi quell'ideale si è distaccato da noi, fortuna o morte o nostra colpa ce l'ha tolto, e la vita nostra è corsa dietro ad altri ideali, angusti, inferiori, mutevoli, inseguentisi; spinta a essi da impulsi che via via si sono svolti e fatti valere in modo veemente, soggiacendo alle contingenze, alla società in mezzo a cui ci si è trovati, ai casi che ci hanno avviluppati, alla logica delle passioni che ci ha trascinati. Ed ecco che quando la sazietà o la nausea e il rimorso ci ha presi, quando ci sentiamo avvelenati dei veleni che la nostra stessa febbrile azione e passione ha prodotti, quando più ne siamo sviati e lontani, quell'ideale ci torna innanzi: noi mutati e stanchi, esso immutato, anzi fatto più bello e vivo e raggiante nel tempo che è trascorso e per effetto della distanza che è ormai tra noi ed esso. Noi lo riconosciamo e chiniamo il volto tra dolore e vergogna; esso ci riconosce, ci rimprovera, ci compatisce, e si appresta a confortarci e a sorreggerci, perchè pur si sente a noi legato, perchè fu nostro e nostro ancora si prova in quella stessa nostra ambascia, in quella vergogna, in quello smarrimento, in cui ci vede immersi brancolanti.

Poichè la situazione è divenuta affatto diversa, Beatrice, come non è qui un'allegoria, così non è nemmeno la Beatrice delle rime giovanili e del giovanile libro di devozione: è un personaggio che ha in sè la storia dell'antica Beatrice, ha in sè un passato che, con la costanza del nome, le conferisce un'aureola di ricordi, ma è nuova, solenne, severa, sapiente, consapevole, e pure amorevole. Come Dante non può riamarla nel modo di prima, così ella non può amarlo e guardarlo come prima: l'amore è certamente in entrambi quei cuori, ma ormai affatto diversamente intonato: Dante è come un suddito innanzi a colei che amò in gioventù e che ora è diventata una regina; nel suo amore ci è il non osar di amare, pur amando, c'è la coscienza del suo minor valore: Beatrice ha davanti un uomo che ama, e al tempo stesso, un figliuolo debole e traviato; lo ama ed è insieme materna, materna nella cura che di lui prende, materna nel cipiglio che gli mostra. Tutti i sogni giovanili tornano con lei, più belli che prima non fossero: tornano in quell'apparizione fulgente e maestosa, velata e pur riconosciuta attraverso il bianco velo; e il primo momento è quello dell'inflitto rimprovero (un rimprovero che è nella presenza stessa prima che nel detto), e della contrazione dolorosa; finchè una parola altrui di compatimento distende quella contrazione, liquefà qual dolore e le lagrime sgorgano benefiche e tutto l'essere s'abbandona alla dolce amorevolezza di quegli istanti. Il secondo momento è più pacato, è quello della rimemorazione, in cui ripassano le speranze e promesse e buone prove di un tempo, e, a contrasto, il traviamento accaduto, che non fu però tale da annullare ciò che era primitiva e naturale disposizione, ciò che rivivrà e già rivive in quell'atto. Il terzo momento provoca e ottiene la confessione, timida, balbettata, come di chi rifugge dal fermare la mente sulla rozzezza vergognosa del peccato commesso; e si chiude con la trafittura così acuta del rimorso che l'uomo, scosso da tante commozioni, sviene, e, così svenuto, è tuffato dall'amica di Beatrice nella pura onda del fiume dell'oblio. Un po' dopo, quando Dante ha assistito al mistero del carro, e ha udito da Beatrice la profezia e ricevuta la propria missione, ritornandosi col discorso sul suo straniamento da lei e non rammentando Dante di alcun male o errore di cui egli si sia mai reso colpevole, e dicendo ciò candidamente, Beatrice può alfine sorridergli, guardandolo benigna e rispondergli: — Se tu non te ne rammenti, vorrai almeno rammentarti che hai bevuto l'acqua del Lete!

Benedetto Croce

(*Anticipato in bozze, per cortese concessione dell'Autore e dell'Editore Laterza*).

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' AL « VALLE »

"Il marito della signorina,,

di Gabriele Degely

Stefano Dorosmay, deputato al Parlamento ungherese, è uno di quegli innumerevoli illusi, i quali giurano e spergiurano che non cadranno mai nella rete del matrimonio. Ti spiattellano tre o quattro teorie anti-coniugali, ti sbandierano una specie di loro avversità costituzionale, incompatibilità di temperamento e mille cose del genere; alle quali è di prammatica che l'interlocutore risponda: «Va bene, va bene; finchè non incontri quella tale... ». E l'esperienza insegna che la verità è quasi sempre nella giaculatoria dell'interlocutore. A Stefano i suoi amici così glie la ripetono tale e quale, la battuta consueta con cui si usano ribattere le previsioni catastrofiche degli scapoli impenitenti; ma c'è qualcuno che gli mormora all'orecchio: « Bada, Stefano: c'è ancora libera l'ultima delle Verebely! ». Questa signorina Verebely attua, nelle conquiste d'amore, il classico *veni, vidi vici*; e cioè arriva, ti vede e t'acchiappa, per usare la formula dell'amico del deputato Stefano Dorosmay. Ma Stefano non la conosce, la terribile Derebely, la fatale ragazza: quindi si ritiene al sicuro. Quando un brutto giorno gli capita in casa il suo intimo amico Paolo Baty, il quale gli porta una strabiliante notizia: dal giorno prima Stefano, senza saperlo, ha preso moglie. Cadono dalle nuvole, all'annuncio inatteso, il deputato ungherese e gli ascoltatori della commedia. Ma il signor Degely, autore dei tre atti, vi spiega subito come sono andate le cose. Di questa ragazza, che ora si trova ad essere legittima moglie di Stefano, Paolo era innamorato pazzo. Come fare a sposarla lui, che ha già moglie e figliuoli? S'è fatto passare per Stefano, e sotto questo falso nome ha condotto la ragazza davanti all'ufficiale di stato civile. Furie di Stefano. Ecco tutto il castello del suo celibato invincibile crollato d'un colpo! Ma le furie si smontano appena Stefano vede la giovine sposa che Paolo, avendola sposata a nome di lui, gli porta in casa. Avete bell'e capito. Stefano s'innamora sul serio della ragazza e vuole in quattro e quattr'otto aggiungere alle nozze civili le nozze religiose: perfezionare l'aborrito matrimonio. Pare che la ragazza consenta. Stefano è un così fortunato conquistatore che l'effimera moglie capitatagli in casa non poteva che innamorarsene subito! Se non che proprio mentre l'automobile alla porta di casa aspetta gli sposini, non si trova più la ragazza. Ella è fuggita in compagnia di Paolo presso il quale ha accettato un posto di istitutrice della figlia di lui. Ma Stefano raggiunge la donna che ama nella casa di Paolo. E' così infuriato per la beffa patita che non solo chiederà subito il divorzio, ma per far dispetto alla ragazza sposerà questa famosa Verebely, della quale gli hanno tanto parlato. Può conoscerla in casa di Paolo, perchè la moglie di lui è appunto una Verebely. E Paolo presenta a Stefano la cognata. Ma la cognata non è altri che la fanciulla di cui Stefano s'è innamorato e il matrimonio sotto falso nome non è stato che un trucco per dar modo alla ragazza di conquistare alle nozze lo scapolo impenitente.

Questa, nelle sue linee principali, la favola della nuova commedia di Gabriele Degely che la compagnia di Antonio Gandusio ha recitato ieri sera al « Valle » davanti a un pubblico affollato e plaudente. La commediola non ha altra pretesa se non quella di divertire, e a questo scopo riesce perfettamente perchè i tre atti sono veramente garbati, pieni di spirito, e animati da un interesse che l'abilità dell'autore non lascia affievolirsi mai. E ciò non ostante il vizio d'origine di questo tipo di commedie che vivono soprattutto d'una trovata iniziale, per cui, esaurito il loro spunto nel primo atto, sono condannate a *piétiner sur place* negli atti successivi. Nella commedia del Dregely invece, anche se questo accade in parte, gli ulteriori sviluppi del tema comico forniscono al secondo e al terzo atto una inesausta vitalità teatrale. La favola, come vi sarete accorti, è un po' il rovescio de *La Passerelle*. Con questa diversità: che mentre *La Passerelle* ha un fondamento di verità umana, alla base dei tre atti dell'ungherese non c'è che l'abilissimo giuoco del commediografo. E questo nei confronti dell'arte basta a porre molto al disotto della deliziosa commedia francese cui somiglia, la commedia che abbiamo ascoltato ieri sera.

I tre atti del Degely hanno avuto un pieno e meritato successo perchè divertire veramente, senza scivolare mai nella banalità e nella volgarità, è un pregio assai raro nel repertorio comico più in voga. Ma al pieno successo della commedia ha contribuito in modo definitivo la gustosa, corretta, argutissima recitazione di Antonio Gandusio che attraverso gli inenarrabili virtuosismi della sua voce sgarrata e l'inesauribile *verve* del suo innato umorismo, ha dato una sicura vivacità al personaggio e alla commedia. Bene accanto al Gandusio l'Almirante, la Pini, la Braccini, il Ricci.

Da stasera le repliche.

f. m. m.

"La Forza del Destino,, al Morgana

Stasera avrà luogo al « Morgana » la prima rappresentazione della *Forza del destino* con le signorine Laura Gagliardi, Tina Benedetti e il tenore Caprara. Dirigerà il maestro Riccardo Santarelli.

AUGUSTEO

Concerto corale

Domenica 24 ottobre, alle ore 17, la Società Corale « Guido Monaco » di Livorno, diretta dal maestro Domenico Alaleona, una delle prime d'Italia, composta di circa 100 cantori, terrà un concerto all'« Augusteo ».

La corale « Guido Monaco » di Livorno, fondata nel 1900, nel ventennio di sua vita ha dato prova di fiorente e crescente attività, prendendo parte a numerosi concorsi (Bologna 1902, Pontassieve 1904, Lucca 1905, Milano 1906, Genova 1907, Marsiglia 1908, Arezzo 1909, Torino 1911, Viareggio 1912) mettendosi così in prima linea fra le Società corali italiane.

Il Maestro Alaleona assunse la prima volta la direzione di questi valorosi cantori operai, nel 1908, in occasione del concorso di Marsiglia, nel quale la società ottenne due medaglie d'oro, oltre a un *Prix de direction* pel suo Maestro. Il quale, nel suo apostolato per la rinascita dell'arte corale in Italia, è tornato varie volte fra i suoi cantori a dire la sua parola di educazione ed elevazione artistica: l'ultima volta l'anno scorso, per dirigere il concerto al *Salone dei Cinquecento* a Firenze, che fu un'alta manifestazione d'arte italiana.

Fu appunto in occasione di questo concerto, che fu lanciata l'idea — che ora appunto si effettua — di cantare a Roma all'« Augusteo ». E, secondo le tradizioni della « Guido Monaco », che compie queste gite artistiche a proprie spese, il ricavato del concerto — come l'anno scorso fu destinato alle vittime del terremoto del Mugello — sarà devoluto a scopo di beneficenza.

Ecco il programma del concerto che, certamente, richiamerà all'« Augusteo » il migliore pubblico di Roma:

Parte Prima.

1. Schubert: *La notte*.
2. Castagnoli: *Brindisi alla gioia*.
3. Escher: *Canto degli agricoltori*.

Parte Seconda.

4. Kreutzer: *La chiesuola*.
5. Alaleona: *Canto dell'amore*.
6. Mascagni: *Saluto a Rosaura*.

Parte Terza.

7. Palestrina: Due canzoni a tre voci: a) *Pianto d'amore*; b) *Il ritratto*.
8. Bossi: *Quiete meridiana nell'Alpe*.
9. Thermignon: *Roma!*

Il "Trittico,, di Puccini a Vienna

VIENNA, 22, ore 10.

Il pubblico viennese ha fatto ieri le più festose accoglienze all'ultima fatica artistica di Giacomo Puccini. Vienna, dove il maestro lucchese è popolare e dove *Bohème*, *Tosca* e *Madama Butterfly* si avvicendano di continuo da mesi sul cartellone dei maggiori teatri, ha atteso la prima del *Trittico* come un grande avvenimento artistico. Ciò spiega come la ricerca dei biglietti fosse diventata, negli ultimi giorni, addirittura febbrile, e come *Staats-Oper* fosse ieri sera gremito da folla elegantissima, nella quale si notavano le più illustri personalità artistiche viennesi, e della colonia italiana. Il successo si affermò subito dopo il *Tabarro*, che impressionò per la drammaticità e il calore. *L'Angelica* avvinse per la profondità della poesia e la sincerità dell'emozione, trascinando il pubblico a ovazioni clamorose. La comicità dello *Schicchi* fu gustatissima. Complessivamente il maestro venne evocato oltre 30 volte al proscenio, con eccezionale entusiasmo.

"La Fata delle Bambole,, al Costanzi

Iersera, con la quinta replica della *Wally*, la nota e acclamata artista Giuseppina Baldassarre Tedeschi ha dato la sua serata d'onore. Il teatro, per l'occasione, era letteralmente gremito ed il successo della cantatrice è stato ancora una volta spontaneo e calorosissimo. Dopo il terzo atto, sono stati offerti alla Baldassarre Tedeschi fiori e doni, tra un raddoppiare di applausi.

Stasera riposo e domani prima rappresentazione del celebre balletto del Bayer, *La Fata delle bambole*, non più rappresentato a Roma da molti anni. Questa produzione coreografica, divertente e pittoresca, ritroverà certamente adesso gli antichi legittimi entusiasmi. Il balletto è stato inscenato dal coreografo Beruccini. Prima ballerina sarà la signorina Rinetta Mandrini. Lo spettacolo sarà completato dai *Pagliacci* di Leoncavallo, interpreti principali il tenore Cortis, la signorina Marmora e il baritono Smeraldi. Dirigerà il maestro Pietro Cimara.

La serata di Alfredo De Sanctis

all'Argentina

Ieri sera, per lo spettacolo in onore di Alfredo De Sanctis, il teatro « Argentina » era letteralmente gremito.

L'illustre attore, che è prediletto del pubblico romano, aveva scelto per sua serata d'onore un suo antico cavallo di battaglia: *Il colonnello Bridau*; e ieri sera il suo successo d'attore si è rinnovato pieno davanti a un pubblico plaudente che lo ha evocato più volte alla ribalta e che attraverso i suoi applausi intendeva significare il suo consenso ad un artista che durante il corso delle sue recite, si è dimostrato più volte un famoso cultore della sua arte e un intelligentissimo divulgatore del teatro moderno.

Questa sera una novità: *Pasteur*, 5 atti di Sacha Guitry.

Per l'interessante novità si intravede un teatro affollatissimo.

Al QUIRINO — *La casa delle tre ragazze* continua la sue fortunate serie di repliche. Questa sera domani e domenica, nelle 2 recite festive ultime repliche.

Al NAZIONALE — Stasera *Madama di Tebe*. Prossimamente: *Dove canta l'allodola*, la nuova operetta di Lehar, per la quale vivissima è l'attesa. Ne sarà protagonista la bella, brava e vivacissima Aylmer.

All'ELISEO — Teatro affollatissimo per la ripresa di *Cinema Star*, di cui la «Novissima» dà un'accurata interpretazione. La Ferrante, deliziosa protagonista, la Dorini, il Pietromarchi, l'Avanzini, ebbero calorosi applausi e parecchie richieste di *bis*. L'operetta si replica questa sera.

Al MANZONI — Questa sera *Il signore del cinematografo* una delle più brillanti interpretazioni della compagnia.

Al KURSAAL ROMA — Due grandi spettacoli con nuovo e vasto programma.

Il prof. Gabbrielli al Salone Margherita

inizia questa sera, alle 9.30, le sue sedute sperimentali di trasmissione del pensiero. Il ricordo più bello e soddisfacente lasciò l'ultima volta che venne in Roma ed il suo ritorno è oggi davvero attesissimo.

SPETTACOLI del 22 ottobre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

VENERDI', 22 — Ore 21: PASTEUR — 5 quadri di Sacha Guitry — Nuovissima.

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione lirica autunnale

VENERDI', 22 — Riposo.

SABATO, 23 — Ore 21: Prima rappr. del ballo comico: LA FATA DELLE BAMBOLE — Precederà I PAGLIACCI con Cortis, Marmora, Smeraldi. Direttore: Cimara.

DOMENICA, 24 — Due rappr.: Ore 17: Ballo LA FATA DELLE BAMBOLE ed I PAGLIACCI — Ingresso gratuito bambini.

Ore 21: Serata in onore e d'addio di Antonio Paoli, ultima: OTELLO — A prezzi popolari.

MARTEDI', 26 — Prima rapp.: AMICO FRITZ — Esecutori: Marmora, Govoni, Respani — Dirett.: Baroni. — Seguirà il ballo: LA FATA DELLE BAMBOLE.

TEATRO MANZONI

Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta

VENERDI', 22 — Ore 21: IL SIGNORE DEL CINEMATOGRAFO.

TEATRO QUIRINO

Compagnia di operette « Città di Milano »

VENERDI', 22 — Ore 21: Replica a richiesta generale: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ELISEO — Ore 21: *Cinema Star*.

KURSAAL ROMA — Ore 18.30 e 21: Circo Bisini.

MORGANA — Ore 21: *La Forza del destino*.

NAZIONALE — Ore 21: *Madama di Tebe*.

VALLE — Ore 21: *Il marito della signorina*.

Il Congresso del Terzo Ordine Francescano

Un discorso dell'on. Bertone

TORINO, 22. — Si è chiuso a Torino il congresso del terzo ordine francescano, con le discussioni riguardanti la questione femminile, la propaganda e la gioventù.

Il Sottosegretario di Stato on. Bertone, ha parlato sul tema: « Se San Francesco tornasse », rilevando quanto le condizioni della società attuale siano in forte contrasto con lo spirito del santo di Assisi. Ma anche i tempi in cui visse San Francesco, erano tristi: competizioni di paesi, di caste, di famiglie, di uomini; lotte fratricide incessanti; la prepotenza dominatrice della ragione; la forza sostituita ad ogni diritto; la feroce violenza informatrice dei rapporti sociali. In tale ambiente San Francesco, mite e pio, svolse l'opera sua alta di pacificazione e di ammonitore. L'oratore si augura che lo spirito si mantenga puro in questi oscuri momenti attuali.

La morte del Duca Carafa d'Andria

BOLOGNA, 21. — Oggi, nella casa di salute di Villa Rosa, è morto, per arteriosclerosi, il duca Riccardo Carafa d'Andria, patrizio napoletano. Aveva sessanta anni. Fu apprezzato scrittore di drammi e commedie. Scrisse anche su argomenti storici e collaborò nel « Mattino » di Napoli e nel giornale « Napoli Nuovissima ».

D'Annunzio a Federico Belli

TRIESTE, 22. — Gabriele d'Annunzio ha diretto a Belli il seguente dispaccio: « Caro compagno, Federico Belli mi porta il suo bacio di fede e le sue migliori notizie. Rinnovo con grande fervore i miei voti ed i voti dei miei legionari e spero di rivederla presto qui, nei prossimi giorni di combattimento ».

La Carbonifera Raggio ad Ancona

restituita ai proprietari

ANCONA, 22. — Stamani, come vi preannunciavo, la Commissione interna della Carbonifera Raggio ha consegnato al direttore signor Alfieri lo stabilimento che era stato occupato fin dai primi giorni di settembre. Tutto è stato trovato regolare. Le maestranze che hanno ripreso regolare servizio hanno accolto il direttore signor Alfieri, per cui hanno serbato sempre il massimo rispetto ed affetto, con grande simpatia, e così hanno fatto per l'altro personale dirigente.

Meccanico ucciso a rivoltellate

da un arruolatore di "crumiri,,

BOLOGNA, 22. — Stasera verso le 18, fuori porta Saragozza, è stato ucciso con tre rivoltellate un certo Canova Ernesto, di anni 42.

Si era recato fuori la porta stessa certo Flaminio Po, meccanico, appartenente alla Commissione di requisizione cereali e motoaratura, onde arruolare dei liberi lavoratori per il comune di Granarolo (Emilia), ove i coloni sono in sciopero in seguito alla nota vertenza agraria.

Il Po sceglieva gli uomini da arruolare fra i disoccupati di quel rione.

Saputo che il Canova era disoccupato si era recato alla sua abitazione per assumerlo in servizio. Discutendo i due scesero in strada dove il Canova incominciò ad insultare il Po, appena saputo che questi ingaggiava crumiri.

Ben presto dalle parole si passò ai fatti ed il Po ha dichiarato che, nel timore di avere la peggio, estratta la rivoltella sparò contro il Canova, uccidendolo.

Il Po si è costituito alle autorità.

Ultime notizie e informazioni

Il ritorno di Sforza a Roma

e il suo colloquio con Giolitti

Stamane, alle 10, con circa un'ora e mezzo di ritardo, col direttissimo di Torino, è tornato a Roma il Ministro degli Affari Esteri conte Sforza, proveniente da Cavour, dove — come è noto — ha avuto un lungo colloquio col Presidente del Consiglio.

Erano ad attenderlo alla stazione il sottosegretario agli Esteri on. Di Saluzzo, parecchi funzionari della Presidenza del Consiglio e della Consulta. Il ministro Sforza s'è recato in automobile direttamente alla Consulta, dove ha ripreso immediatamente la direzione del suo dicastero.

Il suo scambio di vedute con l'on. Giolitti sembra essere stato particolarmente importante. Contrariamente alle voci corse in questi giorni secondo le quali la ripresa delle trattative italo-jugoslave sarebbe stata rinviata « sine die », crediamo di poter sempre affermare e confermare che i negoziati verranno ripresi fra breve tempo. Non è ancora, come abbiamo detto più volte in questi giorni, stato fissato definitivamente nè la località nè la data dell'incontro. Ma tutto fa presumere che il Convegno avrà luogo prima della riapertura della Camera italiana e che avverrà in una località non lontana, per comodità di entrambe le delegazioni, dalla linea Trieste-Venezia-Milano. Tutto ciò sarà deciso però all'ultimo momento.

Quello che è certo è che le trattative dirette per l'Adriatico verranno riprese, con la piena e migliore intenzione di concludere, almeno da parte nostra, un accordo che dia la pace definitiva a noi e ai nostri confinanti. Il Governo italiano vuole dare all'Europa ed al mondo una prova della sincerità e della lealtà del suo animo, di fronte alla necessità della pacificazione dei popoli. Su questo intendimento, il convegno di Cavour ha dimostrato una perfetta identità di vedute fra il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri; identità di idee che si è manifestata nella concorde opinione di una sollecita ripresa delle trattative, nella determinazione delle base e del tono da dare alle trattative stesse. Naturalmente, data l'occupazione compiuta dalle truppe jugoslave delle zone della Carinzia, dopo e nonostante il plebiscito avvenuto, il nostro Governo dovrà nei prossimi negoziati chiedere ai rappresentanti del Regno serbo-croato-sloveno delle reali ed efficaci garanzie che non sarebbero state necessarie tempo addietro, quando l'esercito serbo non aveva violato gl'impegni presi e rotto arbitrariamente il rispetto alle decisioni del Consiglio Supremo interalleato.

Le trattative saranno condotte dai rispettivi Ministri degli Affari Esteri: dal conte Sforza e da Trumbic. Ciò non toglie che, qualora l'on. Giolitti lo giudicasse opportuno al momento di aprire i negoziati, egli stesso possa recarsi sul luogo del convegno. Ma crediamo che difficilmente quest'eventualità si avveri. Ad ogni modo, ripetiamo, il negoziatore italiano sarà sempre il conte Sforza, come il negoziatore jugoslavo sarà il dottor Ante Trumbic.

Tutto fa ritenere che, alla riapertura della Camera italiana, già si conosceranno esattamente i risultati delle trattative, sia che abbiano dato, come è sperabile, origine ad un accordo definitivo tra i due paesi, sia che — malauguratamente — debbano essere rotte per l'impossibilità di avvicinare i due punti di vista, se risultassero troppo lontani ed inconciliabili. Ma, in ogni caso, la Camera italiana e l'opinione pubblica europea dovranno constatare coi loro stessi occhi che l'Italia aveva fatto, cordialmente e sinceramente, tutto quello che stava in lei per ottenere quella pacificazione dell'Adriatico e quel ristabilimento di rapporti di buon vicinato con gli Slavi del sud, senza i quali la pace europea non può dirsi raggiunta.

La relazione Luciani

sulla Missione nell'America del Sud

Vede oggi la luce, con notevole ritardo dovuto a circostanze diverse, la relazione dell'on. Luciani sulla missione da lui presieduta, nella qualità di Ambasciatore straordinario nei Paesi del Brasile e dell'Uruguay. Essa contiene in primo luogo una rapida esposizione dell'itinerario, attraverso il quale la Missione visitò gli Stati più importanti del Brasile e l'Uruguay, le città più notevoli dei due Paesi e gran numero dei centri di lavoro italiano, accolta ovunque con indimenticabili e grandiose manifestazioni di giubilo e di simpatia.

La parte più importante della relazione è quella nella quale l'on. Luciani, con la competenza che gli viene dallo studio dei problemi sociali ed economici e dall'esperienza acquistata nel lungo viaggio, tratta l'argomento dell'emigrazione nei suoi varii aspetti, e le questioni economiche che si riferiscono all'agricoltura, all'industria ed al commercio dei Paesi dell'America del Sud, nonchè ai nostri scambi coi Paesi stessi.

La relazione presenta un grandissimo interesse per quanti si occupano delle nostre relazioni col Sud America.

L'on. Orlando a Rio Janeiro

Una lettera di Vittorio Emanuele al Presidente del Brasile.

MILANO, 22. — Il *Secolo* riceve da Rio Janeiro a proposito delle accoglienze fatte all'on. Orlando un riassunto della lettera che Re Vittorio Emanuele ha inviato al Presidente della Repubblica del Brasile. Nella sua lettera, redatta in termini molto cordiali, Re Vittorio dice di non aver voluto ritardare più oltre a manifestare al Presidente del Brasile la sua cordiale stima, memore della visita ricevuta lo scorso anno dal dott. Pessoa e dalla sua famiglia; constata con vivo compiacimento il consolidarsi dei vincoli esistenti fra i due paesi, fa voti perchè tali legami divengano sempre più intimi e dichiara di non aver deposto il proposito di una sua visita al Brasile che intende realizzare non appena le cure dello Stato glielo consentiranno.

Il Presidente della Repubblica ha risposto che l'on. Orlando troverà nel governo brasiliano le migliori disposizioni di collaborazione per un'intesa sempre più fattiva fra le due Nazioni.

Contro l'unione dell'Austria alla Germania

TRIESTE, 22. — Si ha da Vienna essere colà giunta una dichiarazione della conferenza degli ambasciatori, secondo la quale l'Intesa non potrà riconoscere l'unione dell'Austria alla Germania nel caso che tale riunione sia sancita dalla Lega delle Nazioni.

Per fronteggiare la crisi granaria

Il Commissariato degli approvvigionamenti e consumi in attuazione del programma recentemente esposto ha iniziato la progressiva attuazione dei preannunciati provvedimenti diretti a conseguire quella diminuzione di consumo del grano e di importazione dall'estero che la situazione dei campi, sempre più impone.

Tali provvedimenti, che il corso ormai avanzato della requisizione e il diminuire dei lavori agricoli permettono ora di attuare, consistono anzitutto, in una riduzione graduale dei contingenti provinciali che si inizia col primo novembre, in misura stabilita per le varie regioni d'Italia in relazione alle diverse abitudini alimentarie e dalle disponibilità locali.

Per contenere i consumi di tali contingenti fu disposto, con precise istruzioni ai prefetti che siano, nel più breve tempo, ripristinate in tutti i comuni le tessere di razionamento, in base alle disposizioni tuttora vigenti, e che sia rigorosamente imposta l'osservanza della tessera di macinazione.

Verranno, inoltre, emanate disposizioni, per colpire con le più severe sanzioni, tutti gli abusi sia dei produttori che dei consumatori, sia dei mugnai che dei fornai.

Le miscele della panificazione, già in corso, saranno col novembre, praticate in più larga misura, in relazione alle disponibilità di cereali all'uopo utilizzabili.

Si è disposto che ai Comuni venga, salvo gravi esigenze locali, assegnata farina, anzichè grano, per meglio vigilare la osservanza delle norme dell'abburattamento o la utilizzazione dei sottoprodotti.

Sarà, inoltre, quanto prima ordinato un nuovo censimento del grano non ancora denunziato, con sanzioni rivolte ad assicurare un maggiore rendimento della requisizione.

Verranno, infine, emanate nuove norme per la confezione dei dolciumi dirette soprattutto a restringere l'impiego di farina di grano.

La vigorosa osservanza di tali norme restrittive rappresenta una assoluta necessità per assicurare la continuità dell'approvvigionamento granario fino al prossimo raccolto, ed esse dovranno, perciò, essere accettate dai cittadini con senso di disciplina e fatte osservare dalle autorità con vigile energia.

Limitazione alla vendita della carne

Il preoccupante aumento, verificatosi nel consumo delle carni bovine, e le allarmanti ripercussioni sul prezzo di esse hanno indotto il Commissariato dei Consumi a riprendere il problema relativo, per risparmiare troppo gravi falcidie al patrimonio zootecnico tuttora in corso di ricostituzione ed evitare la onerosa importazione di carne congelata che l'attuale asprezza dei cambi rende assolutamente proibitiva.

Conseguentemente, con decreto del Commissario generale approvvigionamenti e consumi, in corso di pubblicazione, viene stabilito, a partire dal 1.o novembre p. v. il divieto di vendere al pubblico e di consumare nei pubblici esercizi la carne dalle ore 15 del mercoledì a tutto il venerdì di ciascuna settimana.

Dal divieto sono escluse le frattaglie di qualsiasi specie, le carni di bassa macelleria, le carni salate ed insaccate, il pollame.

E' inoltre autorizzata, con le debite garanzie, la vendita in tutti i giorni della settimana, delle carni per i malati.

Qualora tale provvedimento si dimostrasse insufficiente a frenare l'ascesa dei prezzi del bestiame da macello, il Commissariato dei Consumi si riserva di ristabilire il regime di contingentamento degli animali bovini.

La morte dell'ammiraglio Vergara

E' morto in Roma in seguito ad un grave infortunio subito, il contrammiraglio comm. Francesco Vergara dei duchi di Craco che fu ottimo soldato ed ottimo cittadino, fervido di patriottismo e di italianità. Figlio di un cospiratore del nostro Risorgimento partecipò a molte imprese per l'unità d'Italia; e fu uno dei superstiti di Lissa. Con gli anni e con gli avvenimenti il suo animo aperto ad ogni manifestazione d'italianità non si abbattè, nè dubitò mai dell'avvenire d'Italia.

A genero on. conte I. G. D'Ayala e ai parenti le nostre vive condoglianze.

Bollettino militare

Promozioni per merito di guerra

Tenenti compl. di fanteria nominati in servizio attivo: Amato 232 fanteria — Natale 78 id. — De Masi 232 fanteria — Brizzolara 6.o alpini — Zappalà 11 bersaglieri — Vitogliano 31 fanteria — Sottotenenti di complemento di fanteria nominati in servizio attivo: Friaglia 7 fanteria — Della Schiava 33 id. — Orlando Trasferito di ruolo dal 16 maggio 1917, con anzianità primo maggio 1916 Seguirà nel ruolo dell'arma di pari grado *Della Schiava Enzo*.

STATO MAGGIORE GENERALE

Pollari Maglietta tenente generale, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego —

ARMA DEI CARABINIERI

Sottufficiali allievi della scuola dei carabinieri reali nominati sottotenenti in servizio attivo Cariddu Francesco Destinato tenenza Isili, legione Cagliari — Schioppa Mario id. id. Dorgali, id. Cagliari.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli collocati in P. A. S., a loro domanda: Coppato — Zanotti — Boinaghi — Stocco — Autueri.

Tenenti colonnelli collati in P. A. S., a loro domanda: De Tullio 6 bersaglieri — Ermotes aspettativa — Maggiori collocati in P. A. S., a loro domanda: Morata in aspettativa — D'Errico 12 fanteria — Assi in aspettativa Quadrone id. — Agarino id.

Capitani Servetto capitano in aspettativa, richiamato in servizio quarto bersaglieri — Guerra id. id. id. — Dini id. id. id. — Belli id. id. id.

Capitani delle truppe coloniali della Tripolitania trasferiti dall'11 novembre 1920: Musso al 68 fanteria — Besta al 68 id. — Rosano capitano Truppe Cirenaica dal 16 dicembre 1920 e' trasferito 53 fanteria.

Orlando sottotenente 15 fanteria promosso tenente.

ARMA DI CAVALLERIA

Marigrana tenente colonnello accettata la rinunzia al grado.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Castagnari tenente dalle truppe della Cirenaica è trasferito 2 montagna — Valentini tenente 8.o campagna è trasferito al 6.o corpo truppe della Cirenaica.

ARMA DEL GENIO

Versè colonnello, collocato a riposo a sua domanda — Ciardi capitano in aspettativa, richiamato in servizio 7 battaglione telegrafisti.

Lo scandalo dell'olio

Il sequestro degli oleifici nazionali

GENOVA, 22. — Ieri sera la polizia ha provveduto per ordine dell'autorità giudiziaria di Roma al sequestro degli stabilimenti degli Oleifici Nazionali a Teglia in via Mazzini e Gastini a Bolzaneto in Via La Chiesa. Ha pure fatto chiudere ed apporre i sigilli agli uffici delle due società a Genova in via XX Settembre ed in Pegazzo.

Il governo jugoslavo ordina lo sgombro della Carinzia

TRIESTE, 22.

La Pravda di Belgrado annuncia che il Governo jugoslavo ha ordinato alle autorità civili e militari jugoslave di sgomberare la zona carinziana cedendo il passo alla nuova amministrazione, secondo le decisioni della Commissione per il plebiscito.

Il Re di Grecia

ATENE, 22.

(*Stefani*). — Da circa tre giorni le condizioni generali del Re si mantengono stazionarie e ciò viene interpretato dai medici come principio di vittoria della robusta costituzione dell'infermo contro la violentissima malattia. Così rinascono le speranze di guarigione. I medici curanti hanno dichiarato che se non sopraggiungono nuove complicazioni, la malattia può considerarsi avviata verso una favorevole soluzione.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Un marito tradito e... truffato

Il signor Duval Stanley, ricco americano di passaggio a Roma, si separava dalla moglie, e forse volendo chiedere al suo paese il divorzio, pensò di ricorrere alla polizia per fa sorprendere la signora che alloggiava all'Hotel del Quirinale, in flagrante adulterio.

Non si sa come della idea del signor Stanley fu informato Guglielmo Donati, il quale si presentava all'americano offrendogli i servigi di molti *detectives* che, diceva, di avere a sua disposizione.

L'americano, uomo pratico e positivo, rispose che era sua intenzione di ricorrere alla polizia ed allora l'altro il giorno dopo gli presentava certo Carlo Benerselli, qualificandolo commissario di P. S.

Per le spese occorrenti alla sorpresa il Donati si fece consegnare 3350 lire, ma l'americano presto si accorse di essere stato vittima di una truffa e così chiese ed ottenne l'intervento energico di un vero commissario — il quale pensò bene di arrestare i due compari.

Il Donati ed il Benerselli sono comparsi dinanzi la VII Sezione del Tribunale per rispondere di truffa.

L'americano si è costituito parte civile assistito dall'avv. Di Stefano: i due imputati sono difesi dagli avv. Giovanni Albano e Corrado Bonerba.

Al dibattimento assiste come interprete il comm. Arbib, perchè il querelante non sa parlare nè comprende l'italiano.

Il *Donati* nel suo breve interrogatorio dice di avere dato incarico al Benerselli di pedinare la signora e per le spese necessarie ebbe una somma che in gran parte restituì essendo convinto che il pedinamento non avrebbe avuto alcun effetto pratico.

Il *Benerselli* dichiara di aver pedinato per due giorni la signora americana e di avere avuto un compenso: smise l'*operazione* perchè si accorse che la signora aveva compreso di essere seguita e sorvegliata e restituì buona parte del denaro avuto. Il querelante conferma la denunzia e si sentono alcuni testi di poca importanza e poi l'avv. Albano chiede il rinvio della causa perchè non si sono presentati due testimoni indotti su circostanze molto rilevanti per l'accertamento della verità.

Non si oppone il P. M. e così il Presidente rinvia la causa all'udienza del 29 corrente.

Furti in una casa da thè

Il sistema adottato forse non era originale e non è neppure comune a Roma, dove purtroppo non si è trovato ancora il modo — in tanta penuria di alloggi per le famiglie oneste — di diminuire le numerose e clandestine case da thè.

Dunque il sistema adottato da una casa di piacere sita in via Soderini era quello di alleggerire del portafoglio i numerosi visitatori, che andavano in cerca di una ora di amore.

Quelle signore — giovani bionde e brune e piuttosto piacenti — cercavano nelle vie vicine i giovani avventori — studenti, ufficiali, impiegati — e poi condottili in casa, mentre i due amanti stavano tubando e... discutendo di arte o di filosofia, una amica frugava nel portafoglio del visitatore e lo alleggeriva dei biglietti di grosso taglio; quelli piccoli di cinque o di dieci lire erano rispettati. E così ad uno studente del mata furono sottratte 500 lire; ad un valoroso ufficiale 300 e via di seguito.

Il brutto scherzo durava da parecchio tempo e sarebbe continuato ancora, se un giovane non avesse creduto di denunziare il fatto alla pubblica sicurezza che intervenne arrestando la padrona di casa — Angela Fini — e sei ragazze e cioè: Giuditta Riganti, Aida Bonosso, Adele Marini, Vittoria Belli, Annita Jacoboni e Angela Serafini.

Tutte le imputate sono comparse dinanzi la IX Sezione del Tribunale — presieduta dal cav. Ricci — per rispondere di associazione a delinquere e di varii furti qualificati.

Il P. M. cav. Benaglietti ha escluso la prima e più grave imputazione ed ha domandato per le altre pene varianti da 3 anni a sei mesi di reclusione a 14 mesi.

Ed il Tribunale, infatti, accogliendo in gran parte le conclusioni della difesa, ha assoluto la Fini e la Riganti ed ha condannato la Borsetti e la Belli a 9 mesi, la Iacoboni a 10 mesi e 15 giorni, la Marini a 7 mesi e 15 giorni e la Serafini a mesi 6.

Giulia Dreix in Cassazione

Per oggi era fissato dinanzi la prima sezione penale presieduta dal comm. De Feo il ricorso di Giulia Dreix, condannata come è noto per veneficio della signorina Berg dai giurati di Livorno a trenta anni di reclusione. Ma ad istanza della difesa la discussione è stata rimandata al 15 novembre.

Relatore comm. Bianchi; difensore dell'imputata on. Rossi; difensore della P. C. comm. Paletti.

I comizi dell'Unione

Questa sera

Due comizi saranno tenuti questa sera dall'« Unione » per le elezioni amministrative e ad essi debbono accorrere gli elettori dei quartieri e di Roma tutta.

In via Carlo Cattaneo 4 A, alle ore 20.30, nei locali dell'Associazione: « Libertà - Progresso - Lavoro » parleranno Tommaso Lupi e Leopoldo Mannucci, Presiederà il combattente Tommaso Santacroce.

Alla Sala Pichetti alle ore 20.30 parleranno l'avv. Mario Cevolotto e l'avv. Renato Todaro. Presiederà Italo Minunni.

Domani sera

Per le ore 16.30 di domani sera, sabato 23 ottobre, è indetto un grande Comizio in Piazza Colonna, nel quale parleranno l'avv. Antonello Caprino, l'avv. Giovanni Persico e l'avv. Sinibaldo Tino. Presiederà Luigi Pizzirelli.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 66.80; fine 66.80 — Consol. 5 % 1918 cont. 68.775; fine 68.775.

AZIONI: Banca d'Italia 1275 — Istituto Fondiario 500 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Credito Italiano 640 — Banca Italiana di Sconto 551 — Banco di Roma 109.50 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 320 — Mediterraneo 150 — Rubattino 508 — S. N. I. A. 70.50 — Tramways Roma 123 — Acqua Marcia 1605 — Gas di Roma 450 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie di Terni 550 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 100 — Ansaldo 100 — Metallurgica 85 — Miniere Elba 130 — Miniere Antimonio 40 — Miniere Montecatini 130 — Immobiliari 400 — Beni Stabili 280 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 205 — Risanamento 326 ex L. 13.60 — Carburo 710 — Azoto 250 — Elettrochimica 32 — Concimi Romani 125 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 62 — Eridania 270 — Molini Pantanella 130 — Marconi 238 — F. I. A. T. 190 — Cotoniere Meridionali 722 — Cosulich 500 — Kerka 500.

CAMBI: Parigi 172, 171.90 — Londra 91.40-45-30-30 — Svizzera 418.75 — New York chèque 26.58-60; telegr. 26.55 — Spagna 377 — Marco 37.90, 38.20, 38.

I cambi

GINEVRA, 21. — Italia 23.20 — Berlino 9.01 1/4 — Vienna 2.10 — Londra 21.81 1/2 — Parigi 41.15 — New York 6.31 1/4.

La moglie ALMA MANTICE, il fratello CARLO ed i congiunti tutti con animo straziato annunziano la morte, avvenuta stamane alle ore 1.30 del

Grand'Ufficiale

Dott. GIUSEPPE SILVIO BENETTINI

Direttore Generale nel Ministero delle Finanze

Roma, 22 Ottobre, 1920 — Via Nomentana, 27.

I funerali avranno luogo domani sabato 23 corr. alle ore 16, partendo dal Viale della Regina 251.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori, ma di convertire la spesa in una offerta per l'Istituto di Previdenza per gli impiegati subalterni delle Pubbliche Amministrazioni e loro orfani.

P. Stab. P. Funebri . [illegible] v. Palermo 47

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venezialia, gerente responsabile.

E' uscito "NOI E IL MONDO"

E' uscito il numero 11 di *Noi e il Mondo*, col seguente Sommario:

Copertina di Toddi — Avventurieri del mondo coloniale (*Ramadan ez Scetewi e Mag Muttah*), di Giuseppe Piazza (con otto fotografie) — La poesia dialettale a Trieste, di Enrica Barzilai Gentilli (con sei ritratti) — Come lavorano i grandi artisti, di Gino Bellincioni (con sette illustrazioni) — Il giornalisti pensano a sè...., di Giacinto Cottini (con sedici caricature di Mognai) — Errori storici sulla Spedizione di Sapri, (*Vincenzo Padula*), di Roberto D'Andrea (con tre fotografie) — La mia Francia, di Nella Orano (con quattro disegni di U. Onorato) — Fondiamo un giornale testo e disegni di Armando Curcio — Il Podere, romanzo di Federigo Tozzi — Anders Zorn, di Eduardo Ximenes (con cinque fotografie) — I bicipiti di Minerva, di Mario Sobri (con quattro fotografie) — L'eroica menzogna un atto di Ettore Strinati — Un gigante mi portò la valigia, novella di Luciano Folgore (con quattro disegni di P. Pullini) — Luce, novella di Walter Vaccari (con tre disegni di S. Opolski) — Vecchi pensionati, lirica di Carlo d'Agostino — *Le Cronache*: La letteratura (Gerdo) — Il teatro (***) — L'arte (t. i.) — La Musica (a. d. a.) — Un fascicolo di 90 pagine L. 1.50 in tutte le edicole.

PICCOLA PUBBLICITA

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

A. A. A. Prezzi mai raggiunti acquisto abiti, paletots, scarpe. Vivanti, Leonardo da Vinci, 45.

A. Appartamenti vendonsi nuova costruzione Via Scipioni 142, consegnabili primi mesi 1921. Prezzi convenienti. Rivolgersi Paoletti, Via Napoleone III 48, ore 9-11.

ASSUME ovunque controllandole segrete dettagliate informazioni private commerciali inchieste avanti matrimonio ecc... Massima organizzazione serietà. Istituto Benard, Detective. Direzione Generale Tritone 46, Roma, Telefono 10026.

CONCENTRATORI nel vuoto e autoclavi vendo Via Valadier 18, piano terra. Lupi Adolchi.

MILORD Ferretti, ottime stato vendesi Via Palestro, 13.

SIGNORINA tedesca diplomata dà lezioni musica e tedesco. Scrivere C 16, Unione Pubblicità. 500.000 prima ipoteca durata un anno, interesse 8 0/0 premio 50.000, esclusi intermediarii. Scrivere: Luigi Balestrieri, Piazza Santamaria Maggiore 12, Roma.

STENODATTILOGRAFA pratica lavori ufficio cerca importante azienda commerciale. Inutile offrirsi senza serie referenze. Scrivere Galli, Casella postale 471, Roma.

VENDO appartamenti Signorili dirigersi Colizzi, Via Vittorio Veneto, 51.

MATRIMONIALI

L. 0.80 la parola, minimo L. 8.—

NOBILE appassionato viaggi sposerebbe ricca signorina vedova. Cavaliere, Venmiglia, Belvedere, Messina.

CORRISPONDENZE

L. 0.80 la parola, minimo L. 8.—

ALBICOCCO. Scrivimi assolutamente leggi sempre Tribuna ricevetti telegramma mai lettera promessami impossibile esprimerti commozione incontro grande fotografuccia.

CESTINO. Perchè non indovini opportunita mio silenzio e mi accogli con ingiusta freddissima? Perchè rinunzia programma tanto carino ormai inattuabile? Sono tanto triste; consolami appena puoi

CONFUCIO. Urgemi assicurazione, ricevimento illustrata ieri. Accarezzoti con grande tenerezza.

SEMPRE. Scrivi casa, possibilmente subito, giorno ora vederci solito posto. Infiniti.

SEMPRE. Niente timore! Non corrispondendo data, comprendi? telefonai apposta sostituirla quattro prima. Questo motivo. Quanto fatalmente ingiustamente m'hai giudicato! Non merito. Leggi sempre. Mario.

SONNENAUFGANG. Qualsiasi diffidenza infondata: spiegherò. Mio ritorno possibile principio entrante settimana. Con immutabile tenerezza infiniti.

TRIBUNISSIMA. Ricevuto contemporaneamente. Appuntamento: bene. Scrivi sempre... Mie sofferenze finiranno?...

14 GIUGNO. Solo ora potei ritirare cartolina. Grazie costanza affettuosa. Risposi. Spero poterti scrivere facilmente prossimo tuo ritorno città. Sebenico, pugio. E.